

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

91° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2005

Presidenza del presidente GENTILONI SILVERI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Presidente del Consiglio di amministrazione, del Direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI

PRESIDENTEPag. 3, 18, 19 e passim
 BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato18, 34,
 37 e passim
 CAPARINI (Lega Nord Federazione Pa-
 dana), deputato 18, 22, 23 e passim
 CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato .28, 29
 CROSETTO (Forza Italia), deputato19, 20,
 40 e passim
 GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . .30, 31
 IERVOLINO (UDC), senatore 44
 LA RUSSA (Alleanza Nazionale), deputato .18, 21
 MERLO (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 24
 NOVI (Forza Italia), senatore . . 26, 27, 40 e passim

PETRUCCIOLI dott. Claudio, presidente
 della RAI Pag. 4, 17, 20 e passim
 MEOCCI dott. Alfredo, direttore generale
 della RAI 11, 38, 44 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR -Alleanza Popolare: Misto-UDEUR -AP.

Intervengono il presidente della RAI, dottor Claudio Petruccioli, i consiglieri di amministrazione Giovanna Fausta Giuseppina Bianchi Clerici, Alessandro Curzi, Gennaro Malgieri, Angelo Maria Petroni, Antonino Rizzo Nervo, Carlo Rognoni, Marco Staderini, Giuliano Urbani ed il direttore generale della RAI, dottor Alfredo Meocci.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che in data 25 ottobre 2005 il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Lucio Malan, in sostituzione del senatore Riccardo Minardo, dimissionario.

Esprimo, anche a nome della Commissione, i migliori auguri di buon lavoro al senatore Malan.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente, del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale della RAI

(Svolgimento dell'audizione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della RAI, dottor Claudio Petruccioli, dei consiglieri di amministrazione Giovanna Fausta Giuseppina Bianchi Clerici, Alessandro Curzi, Gennaro Malgieri, Angelo Maria Petroni, Antonino Rizzo Nervo, Carlo Rognoni, Marco Staderini, Giuliano Urbani, e del direttore generale della RAI, dottor Alfredo Meocci.

So di interpretare l'opinione della Commissione formulando un augurio di buon lavoro al presidente Petruccioli, cui ci lega un'esperienza comune di quattro anni, al Consiglio di amministrazione, al Direttore generale.

È la prima volta che la Commissione audisce un Consiglio di amministrazione della RAI che essa stessa ha nominato, ai sensi della legge n. 112 del 2004.

Su quel provvedimento ci furono, e restano, delle opinioni diverse, ma è indubbio che l'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione ha portato all'azienda un assetto finalmente stabile, senza il quale le prospettive del servizio pubblico oggi sarebbero certamente più difficili. Mi auguro che questa stabilità giovi anche al rapporto tra la Commissione ed il vertice RAI, che – come sapete – si avvarrà anche del nuovo istituto del *question time*.

Do subito la parola al Presidente della RAI.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, in questo primo incontro con voi nella nuova funzione di Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI rendo innanzitutto omaggio – interpretando, ne sono certo, anche l'animo di tutti i consiglieri e del collega direttore generale, dottor Alfredo Meocci – alla alta funzione di indirizzo e di vigilanza che voi esercitate in nome dell'intero Parlamento verso il servizio pubblico radiotelevisivo della cui amministrazione e gestione noi siamo incaricati. Senza questa vostra vigile e puntuale presenza, il nostro lavoro sarebbe meno facile e meno sicuri sarebbero i presidi a difesa del pluralismo e della libertà che devono caratterizzare il servizio pubblico radiotelevisivo. Per tutti, se mi consentite, aggiungo un cordialissimo, personale e sincero saluto, con la emozione di chi torna per la prima volta in questa Aula in veste diversa da quella a lungo indossata.

A lei, presidente Gentiloni Silveri, rivolgo le più vive congratulazioni per una elezione che ha riconosciuto e premiato la sua indiscutibile competenza e la sua equilibrata passione. Su di lei si è trovata un'ampia e varia convergenza. Vorrei osservare che non è la prima volta che questo avviene in decisioni importanti di questa Commissione: tanto che si può – forse – ormai parlare non solo di un costume consolidato ma di una convinzione conquistata. In un periodo in cui la vita politica e parlamentare non si segnala certo per la prevalenza di questo tipo di orientamenti e di pratiche, questo dato di fatto è evidentemente positivo; e, per chi al servizio pubblico dedica la propria attività, insieme rassicurante e impegnativo.

In questo primo incontro, e anche considerando la importante innovazione del *question time*, che fissa le nostre audizioni almeno ogni quindici giorni, cercherò di fornirvi alcuni elementi generali ai quali penso dobbiamo uniformare la nostra attività futura. Ho già usato in altre occasioni l'espressione – un po' roboante, lo riconosco – di «orizzonte 2016». Perché? Nel 2016 – come sapete – scadrà la concessione ventennale in base alla quale lo Stato affida lo svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo. Le modalità stesse della concessione saranno diverse dal passato. I soggetti che operano nel settore televisivo sono più di uno da quando il superamento del monopolio si è affermato nei fatti ed è stato sancito dalla legge e potrebbero aumentare rispetto al numero attuale. In via teorica, an-

che considerando le possibilità di mutamento del quadro legislativo da qui a quel momento, la concessione stessa potrebbe essere assegnata a quello – fra i diversi soggetti – che presentasse le migliori garanzie di affidabilità quanto alla realizzazione degli obiettivi che lo Stato indica per il servizio pubblico, e/o che risultasse meno oneroso per le finanze pubbliche. Ovvero, anche in considerazione delle rapidissime innovazioni tecnologiche che consentono e sollecitano una offerta sempre più ricca e differenziata, si potrebbe a quel momento ritenere possibile e conveniente, considerare separatamente i diversi obiettivi e metterli «all'asta» fra i diversi operatori. Almeno in via teorica, dunque, sarebbe possibile che, dopo la fine del monopolio televisivo di Stato finisse anche il «monopolio del servizio pubblico».

Ecco cosa significa «Orizzonte 2016» per me: che il mandato triennale assegnato dalla legge agli organi di amministrazione, di direzione e di gestione della RAI entrati in carica nel mese di agosto vogliamo utilizzarlo innanzitutto per mettere a punto le linee strategiche per arrivare al rinnovo della concessione nelle migliori condizioni sotto ogni punto di vista.

Da qui al 2016 ci sono dieci anni, tre mandati di Consiglio. Se la prima *tranche*, che compete al Consiglio testé entrato in carica, e che copre all'incirca un terzo del tempo complessivo disponibile, venisse, per una ragione o per l'altra, dissipata e al termine si dovesse constatare che la RAI si trova più o meno nella situazione di oggi, il tentativo e il proposito qui illustrati sarebbero largamente compromessi per non dire definitivamente vanificati.

Da molto tempo, onorevoli parlamentari, non ha luogo una riflessione strategica sull'assetto del settore radiotelevisivo in Italia e sulla collocazione, in esso del servizio pubblico. Non ha luogo in generale nella cultura e nella politica; non ha luogo fra gli addetti ai lavori e, in particolare all'interno della RAI, coinvolgendone ampiamente le energie che in essa sono presenti, le persone che in essa lavorano, con diversi livelli di responsabilità.

L'ultima volta che una riflessione e una discussione di questo tipo prese corpo in Italia e si tradusse in iniziative di carattere legislativo e, insieme, in rilevanti modifiche e innovazioni nell'assetto della concessionaria del servizio pubblico, fu trent'anni fa. Allora, sulla base di trasformazioni nel costume e nella sensibilità diffusa, del maturare di cambiamenti negli orientamenti culturali e politici che coinvolgevano i più larghi strati dei cittadini, e per consapevole impulso della Corte costituzionale, si determinò una vera e propria svolta, il cui significato è riassunto nella formula: «il servizio pubblico non deve più dipendere istituzionalmente dal Governo» – come fino a quel momento era stato – «bensì dal Parlamento». La legge n. 103 del 1975 tradusse in termini formali questo nuovo indirizzo.

In concomitanza con questo cambiamento del quadro normativo e istituzionale, l'azienda arricchì e completò il proprio assetto aggiungendo alla prima rete, che fino alla seconda metà degli anni Sessanta coincideva

con l'intera televisione, e alla seconda rete, che operava già da quasi dieci anni, una terza rete.

Già allora, però, la riflessione strategica fu monca: si chiusero gli occhi sui fenomeni economici, sociali e culturali alla base della nascita della televisione commerciale che avrebbe determinato la fine di fatto del monopolio pubblico. All'inizio degli anni Novanta, poi, l'esplosione del sistema politico rese assolutamente obsoleto l'assetto del governo RAI; e tutto nell'azienda ha perso senso, forma, ordine.

È cominciata una lunga navigazione a vista: le vele, spesso, sono state ridotte, altrettanto spesso l'equipaggio – dagli ufficiali di più alto grado agli addetti alle macchine – si è dato da fare con quello che aveva sotto mano, per mandare avanti la baracca o, quando se ne presentava l'occasione, per sistemarsi in modo un po' meno scomodo o un po' più comodo.

Di rotta, neanche a parlarne; sul ponte di comando gli avvicendamenti sono stati così rapidi, la confusione degli ordini o il clamore di vere e proprie liti tanto frequenti da rendere ridicolo chiunque osasse formulare la domanda «ma dove stiamo andando, dove ci portano, dove dobbiamo andare?»

La situazione, dopo una dozzina d'anni, non è molto diversa da questa. La sola cosa che si può dire di certo è che se non c'è stato naufragio né ammutinamento la qualità dello scafo e la disposizione di chi lo frequenta sono, nell'insieme, più che buone; ed è ragionevole farci affidamento. Di qui, comunque, si deve partire; senza disperazione ma anche senza illusioni.

La nostra stella polare è l'espletamento del servizio pubblico: ce lo dice la legge n. 112 da ultimo e – se è consentito – ce lo dice con particolare efficacia e spessore di motivazioni il Protocollo di Amsterdam. Quel protocollo definisce una «civiltà» del settore televisivo nella quale si riconoscono tutti i Paesi dell'Unione. Ad alimentarla e presidiarla è contemplata una «significativa presenza» del servizio pubblico.

Il servizio pubblico, però, non è più una certezza e sempre meno lo sarà con il passare degli anni; è una ipotesi che abbiamo noi l'onere di dimostrare praticabile e conveniente. Dobbiamo pensare, realizzare e potenziare la «significativa presenza» del servizio pubblico nel corso di grandi trasformazioni tecnologiche: il digitale – terrestre, satellitare e via cavo – che unifica gli alfabeti tecnologici e rende possibile la multimedialità, fa diventare ordinari e semplicissimi gli scambi fra le diverse piattaforme. E nel corso – dobbiamo farlo – di grandi trasformazioni di mercato. In Italia si avverteranno tutti i cambiamenti che avvengono anche altrove: nuovi prodotti e nuovi servizi che incorporano la multimedialità (e, nella prospettiva, la interattività). Il passaggio dall'analogico al digitale non si esaurisce – come, fin qui, lo si è prevalentemente vissuto da noi, per debolezze culturali e convenienze politiche – nella moltiplicazione delle frequenze, che non sono più un «bene raro». Passare dall'analogico al digitale è come, per chi fino a quel momento disponeva di tecniche che permettevano di edificare solo a piano terra, impadronirsi delle capacità

per costruire edifici a più piani. Cioché non solo i movimenti, ma il modo di pensare deve passare da due a tre dimensioni; e ad ogni passaggio da un piano all'altro il prodotto può e deve cambiare, la sua destinazione può rivolgersi a utenti e consumatori diversi; pur in presenza di una ideazione e di una produzione unificate. Una rivoluzione, dunque, nella concezione dei prodotti e nelle forme organizzative per idearli, realizzarli, pubblicizzarli.

In Italia, poi, c'è un'esigenza di mercato, un'urgenza di mercato particolarmente impellenti, molto più forte che in qualunque altro Paese della Unione: la necessità della liberalizzazione. Se non ci sarà liberalizzazione in questo mercato, non saranno possibili, o avverranno in modo periferico e frenato, le trasformazioni consentite dalla tecnologia, non se ne trarranno tutti i possibili vantaggi.

La liberalizzazione significa maggiore competizione, fra un numero di soggetti superiore a quelli oggi esistenti. La RAI come azienda (quindi prima ancora che come concessionaria del servizio pubblico) è messa alla frusta; anzi, se vuole avere un futuro come azienda deve mettersi alla frusta. In sintesi estrema, la RAI deve diventare integralmente una industria; diversa dalle altre industrie per la particolarità dei suoi prodotti, che sono culturali, di intrattenimento, informativi eccetera. Ma, per tutto il resto, integralmente industria: con una precisa ricognizione e una valorizzazione dei propri *assets*, attuando tutte le sinergie consentite dalle nuove tecnologie e dalle convergenze multimediali, con una valorizzazione del patrimonio e una vera politica finanziaria che non c'è mai stata, con una produzione di materiali multimediali che può immettere sul mercato con qualità eccellente, e a costi più che concorrenziali, con accordi economici di vario tipo con soggetti diversi fra cui soggetti privati. È un compito difficilissimo perché troppo tempo è andato sprecato. Ma ineludibile per la sopravvivenza dell'azienda RAI che sarebbe condannata ad un rapido declino, non impedito di per sé dall'esercizio della funzione di servizio pubblico.

Naturalmente, linee strategiche di questa portata comportano ulteriori scelte concrete di grande impegno. Dobbiamo porci domande che da troppo tempo non inquietano più il cervello dell'azienda: finito ormai da tempo il monopolio, da tempo condannata la lottizzazione e la spartizione che, per il futuro, si vuole completamente eliminare, hanno ancora senso le tre reti? La terza rete, ad esempio, non deve valorizzare molto al di là di quanto oggi faccia, anche con il poderoso aiuto delle nuove tecnologie la caratteristica unica fra tutte le altre reti esistenti, pubbliche e private, di differenziare territorialmente la propria offerta? Un solo esempio di pigrizia e di spreco aziendale (non mi riferisco certo alle persone coinvolte nella fattura dei programmi, ma a quello che dovrebbe essere il cervello ideatore): guardate la fascia dalle sei alle dodici del mattino; la programmazione delle tre reti, con qualche piccola variazione è, quanto alla tipologia, praticamente identica. Che senso ha? Si possono superare difetti del genere restando dentro le logiche di rete o non si devono individuare fasce orarie di programmazione tanto per far un esempio?

Ho detto «quello che dovrebbe essere il cervello ideatore»: il condizionale è d'obbligo perché se dovessi rispondere alla domanda: nell'azienda questo cervello c'è e dove è non saprei cosa dire; o tacerei per non dire che un luogo dove si pensi complessivamente e a scadenza non immediata nell'azienda non c'è. Anche qui, sia ben chiaro: tutti, o comunque tanti, lavorano e danno il meglio di sé, che è molto. Ma le strutture o sono obsolete o non ci sono. O, meglio, alcune ce ne sono e funzionano; bene al punto da offrire un possibile esempio da generalizzare, pur *cum grano salis*. Mi riferisco alla struttura addetta alla fiction. È una struttura di alcune decine di persone - 70/80 - di lunga esperienza, con alta capacità professionale, con ricchi rapporti e legami di conoscenza dell'ambiente, in grado dunque non solo di svolgere compiti di valutazione e selezione, ma di interloquire efficacemente sia verso l'esterno dell'azienda, sia verso l'interno. Altre ce ne sono con caratteri simili. Ma l'attività prevalente dell'azienda non è certo strutturata su un modello del genere.

Come possiamo, allora, occuparci seriamente di trasmissioni culturali, o di una produzione rivolta agli adolescenti - uno dei segmenti più critici e impegnativi - o dell'indispensabile rinnovamento dell'idea stessa di sport in televisione se non predisponiamo strutture agili, elastiche, addette a questi o ad altri simili obiettivi? Le stesse strutture - tanto per fare un altro esempio - addette alle nuove tecnologie, non so con quanta lungimiranza sono state incapsulate in società autonome, finiscono per essere *a latere* della attività quotidiana dell'azienda.

Non crediate che io inclini a unilateralità strutturaliste: decisivo, in un'azienda radiotelevisiva, e di servizio pubblico, è il prodotto, ciò che i cittadini vedono e ascoltano dallo schermo: il prodotto, la sua fruibilità, la sua qualità, il suo fascino, la sua credibilità. Per buoni prodotti sono necessari buoni autori, buoni artisti, buoni giornalisti, buoni tecnici. Ma il prodotto televisivo non nasce per partenogenesi; è per sua natura complesso, risultato di un numero grandissimo di fattori, piccoli e grandi, tutti ugualmente decisivi. Solo la loro migliore utilizzazione, la loro perfetta combinazione può creare il buon prodotto di un buon servizio pubblico. Perciò è necessaria una buona organizzazione, comprensibile, lineare, funzionale, flessibile e autoregolabile; soprattutto visibile per coloro che lavorano e ai loro occhi sufficientemente convincente.

È solo un rapido cenno quello che faccio qui. Presto questi temi, se non altro in forma di domande, saranno sottoposti alla riflessione dell'azienda e - anche - alla discussione pubblica che spero sia ampia e impegnata.

Il servizio pubblico vive anche della attenzione che ad esso riservano le forze esterne: certamente quelle della politica ma, innanzitutto, quelle della cultura.

Si ripete, spesso come una litania, che la RAI è la più grande industria culturale d'Italia. Non so se sia del tutto esatto; certo si tratta di una realtà importante. Ma nessuna industria, tanto più se produce cultura, vive di cultura, può stare su da sola: deve avere continui scambi, continue ve-

rifiche con l'esterno. Un servizio pubblico è conseguenza di un buon metabolismo complessivo, nel comparto specificamente addetto e nel rapporto di quel comparto con l'insieme dell'organismo sociale in cui si muove. Ci ripromettiamo iniziative specifiche volte a questo fine, e avremo anche qui l'occasione per parlarne più diffusamente.

Colgo l'occasione per esprimere tutta la soddisfazione mia, del Direttore generale e - credo - dell'intero Consiglio per le dichiarazioni di esponenti politici contro ogni forma di lottizzazione. Questo auspicio, se vogliamo questa indicazione, corrisponde pienamente al nostro sentire e alle nostre intenzioni. È evidente che le innovazioni strutturali e organizzative alle quali pensiamo e che - dopo adeguata verifica - metteremo in atto mirano alla valorizzazione delle competenze e delle professionalità, indipendentemente dalle appartenenze e dai riferimenti politici che non dovranno essere considerati ostacoli e che non potranno neppure giustificare vantaggi. Perché è anche vero che alcune forme di organizzazione sono strutturalmente predisposte alla lottizzazione mentre altre no. Noi pensiamo ad una organizzazione non funzionale alla lottizzazione, come lo è - invece - quella attuale. La approfondita discussione in programma sulle modalità della informazione e dell'approfondimento politico ci darà sicuramente contributi nella identica direzione. Questi sono i nostri doveri e i nostri propositi di azienda; questo è l'orizzonte entro il quale lo iscriviamo. Il riferimento al Protocollo di Amsterdam non impegna però solo noi; impegna anche il potere politico e legislativo, rispetto al quale noi ci collochiamo in rispettosa attesa. Possiamo, al più, esprimere qualche opinione di carattere - per così dire - tecnico. La presenza del servizio pubblico nel settore si può, a nostro avviso, considerare significativa - parlo in generale per i Paesi dell'Unione - se si mantiene in un'area che sta fra un terzo e un quarto del totale. Al di sotto di un quarto del totale è più che probabile che si metta in moto un rapido processo di ridimensionamento che potrebbe ridurre il servizio pubblico in posizione marginale. In questo caso il Protocollo di Amsterdam non sarebbe più rispettato. Lo dico perché, a mio avviso, in alcuni Paesi dell'Unione, questo rischio è tutt'altro che teorico in questo momento.

Ma torniamo a noi. Le ipotesi proprietarie e finanziarie che circolano nel dibattito politico-giornalistico mi sembra siano tre: vendere un pezzo della RAI (una scelta del genere deve valutare con grande attenzione se le risorse di una RAI eventualmente ridimensionata resterebbero sufficienti a sostenere un servizio pubblico significativo nel settore); mantenere il doppio finanziamento di canone e pubblicità; passare all'esclusivo finanziamento pubblico. Anche in questo caso va valutato attentamente se le risorse finanziarie disponibili sarebbero adeguate a mantenere una presenza significativa.

Come RAI noi diremo la nostra se e quando ci verrà richiesta nelle sedi competenti. Il nostro compito attuale è, come ho detto, quello di avviare e sviluppare una forte iniziativa industriale, di progettare la trasformazione dell'azienda in una vera e propria industria. Siamo convinti che, raggiungendo obiettivi significativi su questa strada, ne renderemo più fa-

cile qualunque scelta il potere politico e quello legislativo riterranno opportuno fare.

Termino trattando il tema del governo dell'azienda RAI oggi. Per quasi quarant'anni quel governo è stato sufficientemente efficace e stabile in quanto perfettamente corrispondente con il sistema politico proporzionale, a ruoli fissi; senza alternanza, cioè fra Governo e opposizione. Almeno in parte funzionale a quel tipo di governo era il sistema della cosiddetta lottizzazione, verso il quale, con il trascorrere degli anni, crebbero la critica e l'insoddisfazione. Ma che, tuttavia, aveva una sua semplice linearità: il governo della RAI era una fotocopia del sistema politico nazionale. Inoltre, l'immutabilità, nella politica, dei ruoli di Governo e opposizione, si traduceva in una stabilità interna che per una azienda, non è fattore di secondaria importanza.

All'inizio degli anni '90 ci fu il rivolgimento che sappiamo: il sistema politico vigente da quasi mezzo secolo andò in frantumi. E, visto che il governo della RAI ne discendeva direttamente, cominciò la crisi. Non ne ripercorro qui le tappe per ragioni di tempo. Basti dire che sono state tentate tutte: i professori, i tecnici, gli uomini di cultura; i presidenti di garanzia e così via. Ma non se ne è venuti a capo.

Nelle nuove condizioni, c'era e c'è - a mio avviso - un solo modo per rifondare in modo credibile il governo del servizio pubblico: tagliare il cordone ombelicale della dipendenza del servizio pubblico dalla politica; che non può essere limitato alla presenza o meno di politici nei Consigli di amministrazione; riguarda il complessivo atteggiamento di una classe politica nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo. Esattamente questo non è stato fatto, ed è quello che deve essere fatto. Se non si recide il cordone ombelicale e resta il maggioritario, anzi non il maggioritario ma l'alternanza, la dipendenza dalla politica riconduce inevitabilmente il servizio pubblico radiotelevisivo nell'ambito dello *spoils system*. Sarebbe, però, in questo modo la liquidazione del servizio pubblico.

Questo Consiglio di amministrazione, compreso il Presidente - parlo in termini istituzionali e generali non delle persone, che hanno tutte la massima stima mia e non solo mia - è forse la soluzione del problema RAI? Tutt'altro, visto che siamo, della politica, emanazione e noi stessi della politica siamo stati partecipi.

Ma il Consiglio di amministrazione attuale può avere un senso e ruolo grandi se viene vissuto come l'occasione per la politica di prendere coscienza piena delle proprie responsabilità e dei propri doveri. Se si capisce che non ci sono scorciatoie o astruserie. Vale per la politica fuori dall'azienda e per la politica dentro di essa, per i politici che sono nel Consiglio di amministrazione. Paradossalmente - ma non tanto, se ci si pensa bene - una ricollocazione dell'azienda del servizio pubblico rispetto alla politica, non possono farla né tecnici né professori: devono prendersene la responsabilità i politici. Perché è, propriamente, una scelta politica. Questo Consiglio, dunque proprio dalla sua qualificazione politica, deve a mio avviso trarre l'obbligo a pensare, progettare, realizzare questa ricollocazione. E deve agevolare le iniziative del legislatore che andassero in

questa direzione. Noi in Consiglio di amministrazione di ciò parliamo apertamente. In una di queste discussioni un consigliere (non ho nessuna difficoltà a nominarlo anche se per ragioni di impegni precedenti assente), il collega ed amico Urbani, ha detto: «La possibilità che noi riusciamo a svolgere in modo positivo il nostro compito è in proporzione al margine di autonomia che ciascuno di noi è capace di conquistarsi rispetto al proprio retroterra politico». È così. Per i sette consiglieri designati da questa Commissione di vigilanza, ciascuno con il voto del proprio «retroterra politico», pensare e agire in questo modo sarà manifestazione di grande consapevolezza e lungimiranza, una testimonianza di come la politica possa anche essere alta. Per un Presidente – e ve ne ringrazio ancora – che porta il viatico dei due terzi dei componenti una Commissione bicamerale del Parlamento è un obbligo vincolante.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Signor Presidente, dopo quanto detto dal presidente Petruccioli, in una relazione articolata che mi trova concorde, andrò per scenario e obiettivi, tenendo presente che i risultati di ascolto, almeno in questa prima fase che abbiamo affrontato, sono positivi.

Primo: una RAI che vince e che vuole continuare a vincere negli ascolti con trasmissioni in grado di rispettare tutte le opinioni e nelle quali il richiamo alla qualità sia presente in tutti i generi della programmazione, senza cadute di stile, tenendo ben presente che il pluralismo deve essere inteso come metodo costante e coerente di lavoro.

Secondo: una azienda che si appresta a rispondere con un piano strategico alla sfida del digitale terrestre; attenta alle esigenze di sviluppo dei centri di produzione, delle sedi regionali e dell'innovazione tecnologica; che deve affrontare un momento di difficoltà economica in relazione alla inadeguatezza delle risorse che le vengono assegnate e misurarsi con importanti appuntamenti, quali il nuovo piano industriale, il rinnovo del contratto di servizio e il disegno del palinsesto 2006, per essere competitiva sul mercato in forte evoluzione.

Terzo: un'azienda pronta a riconfermare, entro i limiti del conto economico, l'offerta di eventuali nuovi eventi sportivi agli utenti e, insieme, assicurare la diffusione degli sport meno popolari; sensibile ad una adeguata tutela dei minori, intesa come dovere per tutti gli operatori del servizio pubblico; aperta al richiamo forte di informazione che proviene, a livello internazionale, dall'India e dall'Africa, aprendo in quei territori nuovi uffici di corrispondenza per una maggiore conoscenza degli avvenimenti che avvengono in queste aree del pianeta; intenzionata a rivitalizzare l'offerta radiofonica attraverso adeguati investimenti.

In un Paese che appare diviso sui valori, sui modelli di sviluppo, sugli interessi in gioco, la comunicazione via etere, via satellite e via cavo deve svilupparsi senza disuguaglianze. Dopo un periodo durato mezzo secolo, che ha visto la RAI nascere e svilupparsi intorno a un'offerta generalista di tipo indifferenziato, questa offerta va modificata. Dobbiamo introdurre sperimentazioni di *partnership* sulle reti tematiche, creare le con-

dizioni per nuovi servizi interattivi, favorire la produzione di contenuti audiovisivi e di *format* originali, incentivare la formazione di figure professionali esperte, rinnovare un parco tecnologico aziendale ormai ai limiti dell'obsolescenza e investire nella scoperta di nuovi talenti.

Il profilo competitivo della RAI va analizzato tenendo presente la natura di questa azienda in cui, al cromosoma tipico di una concessionaria di servizio pubblico, la più grande azienda di formazione culturale per alcuni, si affiancano logiche di orientamento al mercato. La RAI ricerca da sempre una quadratura nella convivenza delle risorse da canone con risorse pubblicitarie. La particolarità di un sistema misto di finanziamento, ha impegnato la RAI lungo un percorso di sviluppo non agevole ma fino ad oggi riuscito. Negli ultimi anni questo equilibrio ha rischiato e rischia di alterarsi in funzione di alcune variabili di sistema e di fenomeni congiunturali.

Come noto, l'azienda aveva intrapreso, secondo il disposto della legge, il percorso verso la graduale privatizzazione del capitale. La situazione economico-finanziaria si presentava con margini positivi, ma insufficienti per sostenere un'eventuale quotazione e con una struttura degli assetti industriali non in linea con il mercato e con riflessi negativi sulle *performance* prospettiche.

Il precedente Consiglio di amministrazione aveva elaborato un progetto a supporto dell'operazione, che prevedeva rilevanti interventi, anche di natura straordinaria e strutturale, su ricavi e costi ma anche sugli assetti industriali, mentre per il canone si prevedevano incrementi certi e costanti nel tempo.

Il percorso verso il mercato non era pertanto indolore, ma avrebbe comportato sensibili impatti, sia all'interno dell'azienda sia verso il sistema esterno, come fornitori, società di produzione e altro.

In un quadro che ha visto la sospensione di fatto del progetto di privatizzazione, si registra anche una serie di elementi, sia congiunturali sia di natura strutturale-strategica, che rendono oggi critica la prospettiva economico-finanziaria.

Vengo ora alle variabili strutturali. Il canone, che rappresenta il cinquanta per cento dei ricavi di Gruppo, cresce ad un tasso pari a circa la metà di quello del mercato pubblicitario, cresce meno dell'inflazione e quindi diminuisce in termini reali. Negli ultimi sei anni mentre il canone è cresciuto del nove per cento, l'inflazione è cresciuta del quattordici per cento. Negli ultimi due anni il canone pagato dagli utenti è rimasto lo stesso. L'impatto sui margini aziendali è di grande rilevanza, dell'ordine di 60-80 milioni di euro in meno.

La pubblicità si caratterizza per la struttura degli affollamenti più restrittiva rispetto agli operatori commerciali e per un portafoglio clienti necessariamente limitato. L'offerta di servizio pubblico, che deve rivolgersi a tutti e non solo ai *target* commerciali, penalizza la raccolta RAI rispetto al mercato, soprattutto nei cicli di recessione-stagnazione. In particolare negli anni 2000 questi fattori hanno determinato una sostanziale costanza della raccolta.

Quanto ai costi, l'azienda presenta una struttura industriale pesante, sia in termini di organici che di capitale investito, che rende poco flessibili le azioni e i necessari interventi correttivi. In particolare, la crescita esponenziale dei costi dei diritti sportivi dei principali eventi (europei e mondiali di calcio e olimpiadi) ha determinato un consistente impatto strutturale sul conto economico dell'azienda. Ma certamente non ci siamo sottratti al nostro dovere di consentire la visione di questi eventi agli italiani, in coerenza con la missione di servizio pubblico.

Anche gli investimenti risentono della consistente dimensione del capitale investito rispetto alla media di settore (disporre di quattro centri di produzione, insediamenti aziendali sul territorio in tutte le sedi regionali, reti di trasmissione e diffusione, e altro). Ciò determina la necessità di forti interventi economici finalizzati a contrastare l'obsolescenza degli *asset* aziendali e ad investire nelle nuove tecnologie. A questo proposito, uno dei primi provvedimenti da me proposti, e che ha trovato unanime favore del Consiglio di amministrazione, è stata proprio la recente approvazione di un piano di ristrutturazione e riqualificazione di centri e sedi regionali, con un investimento complessivo, nel triennio, di 150 milioni di euro.

La tensione sugli investimenti, insieme alla fisiologica dinamica del personale e dei diritti sportivi, drena di fatto le risorse disponibili per il prodotto e per i contenuti. Al fine di garantire l'equilibrio del conto economico, le risorse destinate al prodotto, e segnatamente ai palinsesti generalisti, sono sostanzialmente rimaste costanti dal 2001.

Per quanto riguarda il digitale terrestre, nella seduta di ieri il Consiglio di amministrazione ha approvato un investimento di sette milioni di euro per gli interventi tecnologici necessari per realizzare il passaggio al digitale nei capoluoghi di provincia delle Regioni Sardegna e Valle d'Aosta a partire dal gennaio del 2006. Tenuto conto delle specificità insite nella missione di servizio pubblico, l'operazione è collegata alla presenza effettiva di tutte le condizioni necessarie per assicurare che la RAI possa continuare a fornire il proprio servizio alla totalità del pubblico delle due Regioni, con il mantenimento di *standard* qualitativi non inferiori a quelli con cui viene attualmente diffuso il segnale analogico.

Tale intervento rappresenta un elemento importante nel processo di passaggio del sistema televisivo italiano dalla tecnologia analogica a quella digitale che, in coerenza con le determinazioni assunte in ambito DGTv, dall'Associazione italiana per lo sviluppo del digitale terrestre, segue la logica «a macchia di leopardo». Il processo prevede che già nel corso del 2006 ci sia il passaggio al digitale di altre Regioni.

Lo sviluppo del digitale. La RAI in questo scenario non è in grado di sostenere e di implementare progetti strategici di sviluppo che prevedano ritorni differiti nel medio-lungo periodo. In particolare, diviene critico sostenere il ruolo di battistrada nell'introduzione e nello sviluppo del digitale sia sul fronte della realizzazione dell'infrastruttura tecnologica, sia su quello dei contenuti (i nuovi canali digitali), a cui l'azienda è chiamata dal nuovo contesto normativo.

La scelta di investire su progetti di ampio respiro presenta, pertanto, elevati margini di rischio in relazione al possibile definitivo deterioramento della struttura economico-finanziaria. Saremo chiamati come RAI a valutare accuratamente e con profondità i progetti e le possibili conseguenze e implicazioni relative. La riaffermazione del ruolo centrale del servizio pubblico va coniugata peraltro con la salvaguardia dei conti.

L'insieme di queste tendenze porta ad un 2006 che presenta il rischio di una perdita tendenziale di oltre 80 milioni di euro. Stiamo elaborando, in relazione alle leve manovrabili, in pieno accordo con il Consiglio di amministrazione, una serie di interventi mirati al riequilibrio dei conti che comporterà notevoli sacrifici per l'azienda.

L'ipotesi di un mancato adeguamento del canone secondo le nuove modalità introdotte dalla legge n. 112 del 2004 potrebbe accentuare lo squilibrio tra i costi della missione di servizio pubblico e il relativo finanziamento pubblico, determinando impatti negativi sullo sviluppo delle strategie aziendali.

Per quanto riguarda gli interventi di carattere strutturale, siamo consapevoli che le manovre che stiamo immaginando non possono avere una valenza strutturale in quanto basata su azioni che in alcuni casi potrebbero incidere in maniera forte su attività di valenza strategica (digitale, contratto di servizio).

La manovra, anche se avrà pieno successo nel 2006, lascia irrisolto il tema centrale delle scelte sugli assetti strategici e strutturali della RAI. Se lo scenario dovesse rimanere quello attuale, la dinamica dei ricavi della concessionaria risulterebbe limitata: oltre un certo livello non riuscirebbe a crescere. Dal versante mercato, infatti, la raccolta pubblicitaria è frenata dai limiti normativi; da quello istituzionale (canone e convenzioni) le decisioni non sono correlate all'evoluzione del mercato e al livello delle attività. Allo stesso tempo, a fronte di una dinamica crescente dei costi, viene chiesto alla RAI di garantire lo sviluppo di nuove attività per favorire la crescita del sistema televisivo italiano.

Assistiamo ad una preoccupante inversione di tendenza nella forbice costi-ricavi, in un quadro in cui l'attuale dinamica regolamentazione delle entrate non appare sufficiente a sostenere, non solo lo sviluppo, ma anche la futura gestione ordinaria.

In sostanza, da un punto di vista manageriale, è necessario che l'azionista e i referenti istituzionali indichino chiaramente gli indirizzi per intervenire strutturalmente sulla dinamica delle risorse o, alternativamente, sul perimetro delle attività e degli assetti.

In concreto, nel primo caso la via maestra è quella di rendere trasparente, oggettivo e quindi certo il finanziamento pubblico. La legge ha indicato lo strumento, la contabilità separata, come metodo per evidenziare secondo regole prestabilite l'ammontare del canone e il suo legame con le attività di servizio. La RAI è pronta già da questo anno a fornire al Ministero competente gli elementi necessari per la determinazione del canone per avviare già dal 2006 il processo necessario di riequilibrio tra costi delle attività di servizio e canone. In alternativa, si potrebbe pensare di

intervenire sulle regole che governano la raccolta pubblicitaria del servizio pubblico, peraltro con rilevanti impatti sul sistema complessivo della comunicazione, primo fra tutti la carta stampata, e sulla natura di editore pubblico. Queste ipotesi consentirebbero di mantenere sostanzialmente invariati gli assetti e fornirebbero nel contempo le risorse necessarie per lo sviluppo dei progetti strategici.

Nel secondo caso si renderebbe necessario un ripensamento e un conseguente ridisegno della struttura e delle attività. Ciò comporterebbe un ridimensionamento aziendale, commisurando le attività di servizio pubblico all'ammontare e alla dinamica «ridotta» delle risorse. Quest'ultima sarebbe un'ipotesi che ovviamente si tradurrebbe in uno sconvolgimento degli attuali assetti radiotelevisivi: la RAI perderebbe il suo ruolo di centralità e di *leadership* e non sarebbe più in grado di guidare i processi di cambiamento, anche tecnologici, di cui è sempre stata protagonista. Si andrebbe verso una «piccola» RAI, invece di creare le condizioni per mantenere l'azienda al servizio del Paese.

La valutazione sul posizionamento strategico prospettico alla RAI all'interno della offerta televisiva non può più essere differita, individuando coerentemente obiettivi ed azioni che ne assicurino in permanenza il raggiungimento. Il contratto di servizio diviene lo snodo centrale per la definizione puntuale delle linee guida di sviluppo del servizio pubblico. Il prossimo piano industriale avrà il compito di declinare operativamente il percorso prescelto.

L'azienda sta facendo, come sempre, la sua parte: è già impegnata a raggiungere, seguendo anche una indicazione in tal senso da parte del Consiglio di amministrazione, un obiettivo non facile quale il pareggio dei conti del 2006 nonostante tutte le difficoltà, ma si aspetta che le istituzioni scioglano definitivamente e senza ambiguità i nodi strutturali che la caratterizzano.

Il tempo che rimane a nostra disposizione, pena l'avvio di un processo di impoverimento del servizio pubblico, è poco e richiede certezze anche sulle dinamiche di medio e lungo periodo e quindi tutto questo per definire e realizzare un progetto saldo e lungimirante.

Consentitemi, infine, di fornirvi una serie di informazioni sull'andamento degli ascolti nel periodo di garanzia autunnale, che vede il primato della RAI. Le prime cinque settimane della stagione di garanzia autunnale (18 settembre-22 ottobre 2005) confermano la posizione di *leadership* della RAI, che registra un distacco rispetto a Mediaset nell'intera giornata pari al 5,80 per cento (45,71 per cento contro il 39,91 per cento) e nel *prime time* al 5,6 per cento (46,55 per cento contro il 40,88 per cento). In parallelo si rileva che anche RAIUNO supera Canale 5, nell'intera giornata del 3,13 per cento (24,20 per cento contro il 21,07 per cento) e nel *prime time* del 4,03 per cento (25,80 per cento contro il 21,77 per cento). Un elemento di rilievo è rappresentato dal fatto che RAI ha prevalso in tutte le cinque settimane in questione. La settimana 16-22 ottobre 2005, come accennato, ha confermato la *leadership* della RAI nell'intera giornata e nel *prime time* sia a livello di gruppo che di singole reti. Per quanto

concerne il gruppo, nell'intera giornata RAI supera Mediaset del 7,11 per cento (46,65 per cento contro il 39,54 per cento) mentre nel *prime time* il vantaggio risulta pari a 5,40 punti percentuali (46,82 per cento contro il 41,42 per cento). Il dettaglio per singola rete rispetto alla diretta concorrente vede, nell'intera giornata, RAIUNO prevalere del 3,47 per cento, RAIDUE del 3,48 per cento, RAITRE dello 0,15 per cento; per il *prime time*, RAIUNO prevale del 3,58 per cento, RAIDUE dello 0,53 per cento, RAITRE dell'1,28 per cento. Nella programmazione di prima serata, RAI ha prevalso in cinque serate: RAIUNO domenica con «Il Maresciallo Rocca» (29,79 per cento), giovedì con «Rock Politik» (47,19 per cento), venerdì con «Affari tuoi speciale» (22,11 per cento), sabato con il varietà «Ballando con le stelle» (30,89 per cento), mentre RAIDUE ha prevalso nella serata di mercoledì con il 34,84 per cento.

In conclusione, onorevoli rappresentanti della Commissione, vorrei sottoporvi alcune riflessioni che mi stanno a cuore per il mio profondo amore per questa azienda, proprio per il rispetto che ho fino in fondo per il vostro ruolo di rappresentanti del popolo italiano, che è in definitiva l'unico vero nostro riferimento.

Mi rendo conto che quello che ho ricevuto è un mandato difficile, che ho cercato e cercherò di svolgere nel migliore dei modi. Ho iniziato la conoscenza dell'azienda nel 1982, e quando dico «conoscenza» intendo la parola nel senso più realistico, tutte le vere conoscenze partono dal basso. Essere stato capo servizio è stato e soprattutto è una risorsa, perché mi ha permesso di valutare le forze, le energie, le debolezze, le nevrosi di questa RAI, che più che azienda per me è una famiglia: così mi piace chiamarla. E amori e dilemmi sono i meccanismi della famiglia; meccanismi che ne fanno un centro propulsivo senza pari, con risorse umane e professionali di altissimo livello, ma anche un nucleo in cui forza, decisione e fantasia rischiano troppo spesso di paralizzarsi in gelosie e invidie, che oggi più che mai bloccano l'indispensabile positività con cui dobbiamo far fronte a degli anni che in tutti i settori lavorativi sono disturbati e difficoltosi.

Ma soprattutto nel settore dell'informazione, sul quale ovviamente noi siamo impegnati. Allora per riprendere la parola dal centrocampo, dico subito che ciò che serve oggi non è solo libertà, come ha dichiarato Celentano, ma autorità, questa è la parola chiave per cambiare ciò che necessariamente va cambiato.

Vorrei che la mia RAI fosse una RAI libera, ma libera veramente. Ma sarà una RAI che ha autorità che vuol dire autorevolezza, non voglio sentire più adolescenti, figli di amici, che mi vengono a chiedere: ma in RAI si può dire sempre quello che si vuole? Non vorrei che il colore ci avesse abituato a sfumature e dettagli che ci fanno perdere troppo spesso il senso che la coscienza, soprattutto quella dei nostri figli, ha bisogno del bianco e del nero, senza paura, senza indecisione, senza confusioni.

Già Platone nella Repubblica ci insegnò che quando i giullari diventano capi popolo, la democrazia è in crisi.

Voglio una RAI di cultura, la cultura che pensa non che dispensa fiori secchi, che entra nei cuori, non nelle grida da stadio, che faccia crescere i giovani nella coscienza di appartenere ad un grande Paese, perché loro stessi avranno la possibilità di lavorare per il meglio. Non rovesciamo sempre l'utopia, è tempo di non farlo più.

Non facciamo eroi coloro che parlano di utopie, ma vivono di materia vile e di pensieri bassi, l'utopia non parla di sé, vive di sé, fa scelte scomode, per cui se sarà necessario io le scelte scomode le farò in nome ancora dei sogni.

Voglio una RAI morale, mi piace questa parola dal sapore religioso che avevano i nostri padri, nelle campagne, che sapevano che in natura le leggi esistono, si semina sotto una certa luna, questa è la legge che fa di un seme un buon raccolto. Anche lo spettacolo, l'informazione, la famiglia, la RAI hanno una legge.

Perché non pronunciamo più questa parola? Forse perché genera solo paura e non venerazione, terrore e non sicurezza. Anche questo è un brutto segno per la democrazia, è un brutto segno per l'informazione giusta che noi ogni giorno dobbiamo andare a fare.

Voglio una RAI equilibrata. Ecco l'equilibrio è forse la vera parola che serve. Ricordo che una volta un giornalista chiese ad un profondo conoscitore delle cose umane se il male del XXI secolo fosse il cancro. «No» – rispose il pensatore – «la follia».

La RAI deve avere capacità di giudizio, di discernimento, di scelta che sono le ali che tengono il pensiero in equilibrio sul vuoto pericoloso di ragione che stiamo attraversando. Vuoto di certezze, ma soprattutto vuoto di «no». Perché oggi non si può dire «no»? Forse perché non sappiamo più neppure dire «sì» col cuore. Dire «sì» per concepire, dire «no» per dare un destino: questo è quello che mi insegna la mia religione, in senso largo anche per i valori laici che rappresenta, una religione a cui sono orgoglioso di appartenere.

Una RAI con valori che non possono apparire solo sul tamburo di un'orchestra di uno *show* più o meno lento, più o meno *rock*, ma nelle energie di chi ci lavora seriamente giorno dopo giorno.

Non so se ce la farò, ce la faremo se saremo in molti a far partire ogni giorno questa splendida carovana. Ma ricordo soprattutto una celebre massima: nessuna carovana è mai partita per raggiungere nel deserto delle cose che contano un sogno, ma è il sogno che ha sempre messo in moto le carovane.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Volevo precisare che il Direttore generale ed io siamo pronti a rispondere alle questioni specifiche che gli onorevoli commissari vorranno porre e che abbiamo la documentazione da lasciare a disposizione della Commissione.

Non abbiamo voluto fare anticipazioni nella nostra esposizione, perché preferiamo ascoltare le domande.

BUTTI (AN). Se mi consente, signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Sempre con la massima collaborazione che ha contraddistinto almeno la sua Presidenza, noi crediamo – perché mi sono consultato poco fa con qualche collega della maggioranza – che sia opportuno valutare l'effettiva possibilità di concludere oggi l'audizione. Sono state dette cose importantissime e interessantissime sia dal presidente Petruccioli sia dal direttore Meocci. I loro interventi hanno interessato la Commissione per circa un'ora e pertanto ritengo che occorra approfondire e valutare molto attentamente quanto è stato esposto dal Presidente e dal Direttore generale della RAI in questa audizione.

Si è parlato di tutto: canone, servizio pubblico, digitale, ascolto, quindi la prima cosa che le chiediamo è di avere a disposizione – il più rapidamente possibile – entrambe le relazioni svolte.

Con ogni probabilità, ripeto, sarà impossibile – se non vogliamo evitare le domandine banali, le polemicucce sterili – concludere questa audizione nell'arco di qualche ora del pomeriggio di oggi. Quindi le chiedo, signor Presidente, tenendo conto anche del calendario di Camera e Senato per quanto concerne la settimana prossima, di individuare da subito un'altra seduta per il proseguimento dell'audizione.

PRESIDENTE. Cercherò di rispondere ad entrambe le sue richieste, onorevole Butti, tentando di provvedere al più presto alla distribuzione delle due relazioni e alla proposizione di un'ipotesi di aggiornamento.

CAPARINI (LNFP). La richiesta non è quella di prolungare questa audizione. La richiesta è di dare ai commissari il tempo necessario per valutare gli autorevoli interventi dei vertici della RAI, in modo tale da potere poi argomentare in Commissione in un'apposita seduta. Quindi non si tratta di procrastinare o comunque di spostare a domani la conclusione dell'audizione, ma di programmare una seduta per potere analizzare con la dovuta coscienza e conoscenza le questioni qui emerse.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso la proposta dell'onorevole Caparini è quella di acquisire le due relazioni e di aggiornarci per il dibattito alla prossima settimana.

LA RUSSA (AN). Per me, anche a domani.

PRESIDENTE. Vorrei ascoltare anche le opinioni di altri Gruppi parlamentari. Dal mio punto di vista, disponendo di due relazioni così importanti, sarebbe preferibile concludere i nostri lavori a breve termine.

LA RUSSA (AN). Vorrei chiarire meglio la proposta avanzata dal presidente del mio Gruppo in Commissione, l'onorevole Butti, e dall'onorevole Caparini. Non si propone un rinvio *tout court*: si chiede di proseguire e di riservare comunque, per un più approfondito esame delle rela-

zioni, un'altra seduta in cui possano parlare nuovamente anche i commissari già oggi intervenuti.

PRESIDENTE. In relazione all'accoglimento della proposta avanzata, ritengo opportuno aprire comunque oggi il dibattito, fissando domani in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi una data di aggiornamento nella quale, dopo aver dato la parola a coloro che, essendosi già iscritti, non hanno potuto parlare oggi, potranno essere concesse anche alcune brevi integrazioni agli interventi già svolti.

CROSETTO (FI). Signor Presidente, il fatto che ci sia concessa un'altra seduta per proseguire l'odierna audizione per affrontare i temi che oggi il Presidente ed il Direttore generale ci hanno proposto e che sono importantissimi, ci dà l'opportunità di affrontare invece in questa specifica sede altri temi.

Ricollegandomi alle ultime parole del Direttore generale, l'audizione di oggi dovrebbe svilupparsi partendo da una risposta a due interrogativi seri: cos'è la libertà e quando l'espressione di libertà individuale calpesta l'interesse generale diventando faziosità. Sarebbe probabilmente un dibattito culturalmente ed anche politicamente interessante, così come lo sarebbe il tentativo di codificare qualcosa per garantire la libertà di espressione rispetto alla libertà, alla verità e alla democrazia. Probabilmente però non è questa la sede e non sono questi i tempi.

Oggi però finalmente – ed è una premessa importante per ciò che dirò successivamente – possiamo prendere atto che il clima di questa audizione è diverso; è nuovo perché una volta per tutte il tavolo è stato sgomberato da un comitato di pietra, frutto della demagogia di questi anni, e cioè dal fatto che in questo Paese l'informazione non fosse libera o addirittura asservita ad un certo potere o al Governo. A molti di noi era chiaro da tempo ma oggi ci pare che questa nebbia si sia dissolta e tutto ciò non per la trasmissione di «Rock Politik»; tutto ciò è più chiaro oggi per la presenza di un Presidente che, come tutta la maggioranza, abbiamo contribuito ad eleggere, e di un Direttore generale che abbiamo eletto e che dopo alcuni mesi ha incassato – ho visto le dichiarazioni ieri del Presidente della Commissione – la fiducia dell'opposizione. Quindi oggi, non per schizofrenia ma per amore di verità, potrò prendere liberamente le distanze dai loro atti, senza poter essere accusato – cosa che fino ad alcuni mesi fa poteva essere fatta – di un pregiudizio avendoli sostenuti e votati.

Questa è una premessa doverosa ed è la prima volta che si può fare in Commissione. Allora, signor Presidente, vorrei porle alcune domande formali: la RAI può concedere spazi, così come concede, ad una trasmissione, senza porsi il problema che all'interno di questi spazi siano garantiti la democrazia e il pluralismo? Lo spazio radiotelevisivo, una volta destinato, diventa proprietà di questo o quel conduttore, questo o quel produttore? Diventa una cosa privata, una volta individuata la trasmissione ed il *format* che occuperà quell'orario? Oggi, guardando ogni tanto il palinsesto RAI, mi pare di rilevare che ci siano almeno tre tipi di *format*: due, diversi

totalmente forse, «Porta a Porta» e «Primo piano», in cui sono garantite alle parti in campo uguali spazi, formalmente e sostanzialmente. Vi è un secondo tipo – e questo può essere un giudizio di parte che l'opposizione non condivide – che è «Ballarò», per esempio, in cui è garantita la parità formalmente ma non sostanzialmente. Questo però può essere un giudizio di parte. La cosa che tuttavia mi colpisce sono alcune trasmissioni – le cito – come «Report», «Parla con me» ed altre in cui non è neanche formalmente garantito il contraddittorio; neanche formalmente garantita la possibilità di discutere sulla verità che viene enunciata. Questo è un problema di questa Commissione, ma principalmente del Consiglio di amministrazione e della direzione RAI.

Avrei un'altra domanda da fare: perché non possiamo uscire dalle vicende di questi giorni? I dipendenti della RAI sono tutti uguali o ve ne sono di serie A, B e C? Se un dipendente della RAI viene attaccato e magari diffamato, ha la possibilità come qualunque cittadino di difendersi o no? Il Presidente, secondo me, ma vorrei il suo parere, rappresenta l'azienda nella sua interezza e ritengo che le sue eventuali esternazioni, prese di posizione debbano venire prima all'interno dell'azienda e poi, forse a mio avviso mai, con le agenzie di stampa. È difficile governare un'azienda e rappresentarla quando le decisioni o le idee sono date all'agenzia di stampa prima di discuterle ad esempio all'interno del Consiglio di amministrazione.

Il controllo editoriale secondo lei è un fatto formale? Ricordo, se non sbaglio, gli anni in cui lei, presidente Petruccioli, era direttore de «l'Unità», il caso di Marina Maresca e di Cirillo che la portarono alle dimissioni. Allora penso lei abbia acquisito la nozione di controllo editoriale. Ritiene che questo sia ancora importante anche nello svolgimento dei lavori della RAI?

Tornando invece al caso specifico che ha infiammato in questi giorni le discussioni, ritengo che non stia a noi un giudizio sulle qualità minori o maggiori o sui contenuti della trasmissione. Spetta a questa Commissione avere un'informazione: avete a disposizione i dati, gli IQS, riferiti alla trasmissione di «Rock Politik»? Questi dati sono quelli che dimostrano se una trasmissione è piaciuta o no. Dovreste averle a disposizione. Sarebbe un dato rilevante perché, al di là dei contenuti e al di là di che cosa scateni sui mass media, alla RAI dovrebbe interessare.

L'altra domanda è la seguente: a tutti noi è stata distribuita – non so se casualmente o volutamente – una copia del codice etico della RAI?

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. È stato chiesto.

CROSETTO (FI). Si dice da più parti che il conduttore di questa trasmissione non ha voluto firmare il codice etico della RAI.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. No.

LA RUSSA (AN). Ho ritenuto fosse più importante arrivare in ritardo all'esecutivo del mio partito e dare il benvenuto al presidente Petruccioli, al presidente Gentiloni Silveri e al nostro Direttore generale ed ai componenti del Consiglio di amministrazione, alcuni nuovi amici di antica data e alcuni amici da adesso. È un caso che mai ci è capitato in passato. Non ci è mai capitato in passato di poter salutare un Presidente della RAI, un Direttore generale ed un Presidente della Commissione dopo aver contribuito alla loro scelta, nomina ed elezione a seconda del caso. È la prima volta che questo capita e grazie alla legge Gasparri, di cui tanto si è detto male, ma che comincia a produrre qualche effetto positivo. Credo non sia secondario il fatto che ci troviamo per la prima volta a doverci confrontare con persone che sanno di avere un obbligo di imparzialità, di equidistanza, se volete di *super partes*, anche se mi piace poco questo termine, perché devo ancora trovare una persona davvero tale. Nella mia vita sono stato sfortunato e non ne ho mai incontrata una. Ma mi basta che malgrado non sia *super partes*, si sforzi di essere equilibrato, equidistante, attento ad ascoltare le ragioni anche delle persone di cui non condivide tutte le impostazioni.

Conoscendoli (il presidente Petruccioli è stato Presidente di questa Commissione, il Direttore generale è stato parlamentare, il presidente Gentiloni Silveri è stato fino a pochi giorni fa nostro collega in questa sede), sono certo che la persone che abbiamo contribuito a scegliere diano questa garanzia.

Vorrei rimanere nell'assoluta genericità, comunque già oggi il Capogruppo della mia parte politica in Commissione, l'onorevole Butti, farà un intervento più preciso e dettagliato del mio, perché ci sarà occasione per approfondire le questioni. Mi concentro solo su una questione specifica. Il Direttore generale ha parlato di autorità, di equilibrio e di capacità di giudizio. Non avrei potuto dire di più e di meglio se la sorte, immeritabilmente, mi avesse portato a sedere lì, anziché qui. Ma ha detto anche che bisogna saper dire di no. Agli inizi degli anni Settanta, un allora giovanissimo cantautore, rimasto sconosciuto ai più, ma conosciuto negli ambienti di destra, Leo Valeriano, che forse ha collaborato con la RAI, lanciò una canzone intitolata «Il coraggio di dire di no». Questo coraggio di dire di no, perlomeno di entrare a gamba tesa su alcune storture, indipendentemente da chi le provoca e da chi ha ragione, è quel che ci aspettiamo. Potrei citare cento esempi, ma ne cito solo due, che ho appreso casualmente entrando qui. Un collega mi ha detto che la trasmissione «Alice», iniziata all'improvviso, senza offrire adeguato tempo alla conduttrice e al suo *staff* per la preparazione, nonostante un risultato superiore alle aspettative, è stato, giustamente, momentaneamente sospeso. Secondo qualcuno però, pur senza una comunicazione del Presidente o del Direttore generale e senza che ne sia stata informata la Commissione, sarebbe stato addirittura annullato. Se così fosse, sarebbe disdicevole, comunque non in sintonia con il coraggio di dire di no di cui il Direttore generale parlava.

Il secondo esempio, che mi tocca più da vicino, perché faccio politica a livello nazionale, ma anche a livello regionale, in Lombardia, riguarda il

ruolo di capo redattore di Milano. Il dottor Gianvito Lomaglio, sarebbe stato sostituito, e non lo apprendo da un collega ma da un quotidiano. Leggo le parole precise: «Potrebbero essere ore decisive, perché quello che è stato cacciato solo da Angela Buttiglione, Gianvito Lomaglio, potrebbe essere sostituito, se Berlusconi sarà d'accordo, da Gioielli, già precedentemente con La Rosa ed Enzo Biagi». Anche in questo caso credo non sia possibile non dire di no. È vero che si tratta di direttori stimati ed autorevoli, ma autonomamente, senza comunicazione, senza che se ne sappia nulla, con un fax interrompono un rapporto difficile in un luogo, la redazione del TGR Lombardia, che se guardiamo al passato, ha sempre avuto contrasti pesantissimi, anche per una certa impostazione culturale dei suoi componenti.

In merito a questi due esempi, lascio un giudizio in sospeso nei confronti di persone che stimo moltissimo e che, mi auguro, esamineranno tutti i casi. Guardiamo con attenzione alla loro soluzione per dare un giudizio più complessivo. Mi aspetto quella capacità di autorità, di equilibrio, di giudizio e, se occorre, anche quella capacità, come detto dal Direttore generale, di dire di no.

CAPARINI (*LNFP*). Signor Presidente, se il buongiorno si vede dal mattino, molte nubi si profilano all'orizzonte.

La delibera del 20 febbraio del 2003 del Consiglio di amministrazione, assurta all'onore delle cronache perché faceva riferimento al trasferimento di RAIDUE a Milano (lo ricordo, perché purtroppo c'è chi spesso se ne dimentica), prevedeva anche il potenziamento delle attività dei centri di produzione di Milano e Torino e del centro di Roma (da molti Direttori generali ritenuto inadeguato alle nuove sfide produttive) e parlava di intrattenimento, *fiction*, redazione sportiva di Rai Sport, approfondimenti culturali, telegiornale quotidiano delle culture, delle arti e dello spettacolo, telegiornale di economia (Milano è la capitale economica del Paese e sede della Borsa). Invitava inoltre i Direttori generali all'approfondimento di un'adequata proposta di decentramento e di autonomia per l'area partenopea, per l'intero Sud, con particolare attenzione alla Sicilia e alla Sardegna.

Devo registrare che i primi giorni della vostra gestione sono stati contraddistinti da atti contrari al mandato che quel Consiglio di amministrazione aveva dato. Milano ha perso tre produzioni in una settimana: «Domenica sprint», che dal 1976 veniva realizzata in quella sede; «La domenica sportiva speciale», che era nata in quella redazione; «Spazio motori», che aveva messo in crisi il concorrente Mediaset nella fascia *post partite* di calcio. Avete mortificato un'intera redazione, quella stessa redazione, e parlo al presidente Petruccioli, che quando lei era Presidente della Commissione le avevo segnalato, perché per un atto d'imperio da parte del comitato redazionale Rai Sport di Roma, anche a causa di interferenze da parte degli uffici della RAI, che hanno fatto tutto quel che era in loro potere, anche per impedire il legittimo esercizio sindacale, non si era potuta costituire in qualità di redazione.

Avete trasferito da Milano a Roma la rubrica del TG2 «Non solo soldi». Alla faccia della richiesta di avere un TG di economia! Milano si appresta, dopo la delibera di ieri, a perdere anche la striscia quotidiana informativa di dieci minuti. Alla faccia di quella delibera del febbraio 2003 di rappresentare le identità culturali, l'attualità e la società del Nord!

Avete compiuto una serie di azioni contrarie allo spirito e all'indirizzo di quella delibera, ma anche contrari all'impegno che avevate assunto.

Vorrei poi far riferimento al progetto dei nuovi centri di produzione di Milano e di Roma. Sono veramente stufo di sentire molti colleghi che, sul territorio, nei loro collegi, di fronte alle rappresentanze sindacali, difendono l'identità territoriale e l'autonomia, ma poi vengono qui e fanno finta che questi problemi non ci siano. Milano e Roma rappresentano due bandi fermi al palo. Milano a causa dell'incapacità della direzione generale di firmare al di sotto del bando stesso, che metterebbe in gara le ultime sei aree, che sono il frutto di una scrematatura di ben venti domande giunte all'attenzione della RAI. Roma perché intorno alle aree di Saxa Rubra 2 ci sono gli interessi dei DS, che continuano a volere lo spostamento e l'identificazione di un'area diversa per favorire questo o quell'amico speculatore.

Ora, di fronte a queste cose, chiedo che il Consiglio di amministrazione e la direzione generale abbiano il coraggio di assumersi le proprie responsabilità, come del resto dovrebbero fare quando da due anni in questa Commissione chiediamo il rispetto del contratto di servizio, che prevedeva la realizzazione di spazi per le sedi regionali. In questi anni la RAI ha ricevuto i soldi dei cittadini derivanti dal canone di abbonamento in funzione della stipula di quel contratto, per quei trenta minuti di spazi informativi regionali. Quindi, i soldi voi li avete ricevuti, quei soldi li avete incassati, ma quei servizi ai cittadini non li avete ancora dati. Ho assistito ad una serie di rimpalli che sono un vero e proprio insulto all'intelligenza dei commissari e soprattutto di coloro che credono e che hanno creduto alla stesura di quel contratto di servizio, vi hanno partecipato, presidente Petruccioli compreso.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Ricorderà che le nostre proposte furono tutte bocciate.

CAPARINI (LNFP). Presidente Petruccioli, si ricorda molto male, ma non è la prima volta che ha dei cali di memoria.

Rivolgendomi proprio a lei, presidente Petruccioli (o Presidente della RAI, dal momento che adesso c'è questa veste e quindi il conseguente distacco istituzionale), c'è un caso che sotto la sua presidenza di Commissione è stato affrontato in audizione, per cui un dipendente della RAI si è rivolto al comitato etico, denunciando gravi irregolarità concernenti la gestione del canone RAI; lo abbiamo audito, lo abbiamo anche rincuorato, dopodiché questo dipendente, dopo aver fatto il suo dovere, aver fatto una denuncia per cui ha ricevuto un plauso dall'allora direttore generale

Cattaneo, che lo ha ringraziato per aver sollevato l'attenzione aziendale su una problematica di tale rilevanza, questo dipendente è stato oggetto di un vero e proprio *mobbing*, ritorsioni, atti discriminatori, subito dopo l'audizione in questa Commissione. In più noi, in qualità di commissari, abbiamo chiesto – una richiesta che veniva dalla sua Presidenza – alla RAI di aver accesso ai dati relativi a quella denuncia ma l'azienda non li ha ancora forniti, portando alla nostra attenzione delle giustificazioni assolutamente pretestuose, dicendo che è la procura che non li rilascia.

Lei è male informato, presidente Petruccioli.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Lo stavo chiedendo adesso al Direttore generale.

CAPARINI (*LNFP*). Allora è male informato anche il Direttore perché la stessa persona che qui è stata audita ha fatto la richiesta alla procura di Roma, la quale ventiquattro ore dopo – lo sottolineo – ha dato il via libera per la comunicazione e lo ha formalmente dichiarato scrivendo a questa Commissione.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. A lei.

CAPARINI (*LNFP*). Chiedo al presidente Gentiloni Silveri se è possibile che non riusciamo a tutelare coloro che si rivolgono a questa Commissione come ultima ancora di salvataggio per far valere i loro diritti. Faccio riferimento alla redazione sport di Milano, che non può esercitare i propri diritti sindacali, come ad un dipendente della RAI che si rivolge a noi semplicemente perché ha verificato l'esistenza di comportamenti illegittimi, ce li segnala e per questo è sottoposto a *mobbing* da parte dell'azienda. La lista è lunga, ma so che ci saranno interventi di altri commissari. È un peccato che quelle della sinistra siano sempre storie diverse rispetto a quelle che noi segnaliamo. Credo che quando ci sono dei comportamenti e dei soprusi, sono soprusi sempre, non cambiano a seconda se vengono perpetrati dall'uno o dall'altro.

Onorevole presidente Petruccioli, signor Direttore generale, spero che il vostro mandato sia improntato nel rispetto degli impegni che avete assunto. Non lasciatevi impantanare da una sinistra che predica collegialità; lo sento tutte le volte che vincono, si apprestano, o sperano – in questo caso è solo una speranza – di vincere le elezioni, che predica imparzialità a parole ma che nei fatti è già pronta a militarizzare il servizio pubblico e a chiudere quei piccoli spazi di libertà che faticosamente in questi anni eravamo riusciti a costruire.

MERLO (*MARGH-U*). Signor Presidente, dico subito al presidente Petruccioli e al Direttore generale, che ringrazio per gli interventi svolti molto qualificanti, che non porrò questioni piemontesi: so che ne avete parlato ieri in Consiglio di amministrazione e non mi pare sia opportuno oggi fare l'elenco delle questue. Ritengo, però, che i problemi di carattere

regionale rientrano a pieno titolo nel futuro del servizio pubblico, quindi li ricordo sommessamente (ne avrei ben motivo ma credo che siano noti al Consiglio di amministrazione e al Direttore generale).

Affronto rapidissimamente due elementi che sono stati toccati trasversalmente nelle relazioni, attorno ai quali è necessario – almeno secondo la mia opinione – ascoltare una risposta precisa da parte dei vertici della RAI.

È ovvio che non si può non partire da «Rock Politik», il dibattito che ha innescato, le polemiche che ne sono seguite, alcune interpretazioni distorte, eccetera. C'è, però, uno tra i tanti aspetti che si potrebbero toccare che merita di essere affrontato e possibilmente risolto. Diceva prima il presidente Petruccioli che occorre evitare fino in fondo la spartizione; è vero, che occorre evitare l'occupazione; cerchiamo però anche di capire come a volte i rapporti tra e con i vertici della RAI possano ingenerare della confusione. So che questo tema è stato affrontato ieri, però ritengo sia importante rimuovere alcuni equivoci che potrebbero creare ulteriore confusione nel panorama del servizio pubblico.

Mi riferisco in particolare al ruolo che ha avuto in questa fase il direttore di RAIUNO, il dottor Del Noce. Sono intervenuti degli elementi che richiedono un chiarimento. Per la prima volta ha fatto capolino nel dibattito del servizio pubblico la sospensione parziale del ruolo di un Direttore di rete. Capisco questo elemento – come ho ascoltato dai TG nazionali in ripetute interviste, molto lunghe e approfondite, al Direttore di rete – come atto di fedeltà politica, lo capisco di meno come rapporto con il Direttore generale e con il Consiglio di amministrazione. Come, per esempio, non ho capito il significato e soprattutto l'atteggiamento assunto da sette massimi dirigenti dell'azienda, che hanno solidarizzato con le opinioni politiche espresse dal Direttore di RAIUNO e che mi pare siano state interpretate da molti come un atto di sfiducia nei confronti del Direttore generale. Chiedo se sia una prassi, una regola, o un'eccezione. Credo sia importante dare una risposta secca ma precisa a questa domanda perché, lo ripeto, se non si chiariscono i rapporti tra e con i vertici dell'azienda, il rischio è che sia messa a repentaglio la funzionalità e soprattutto l'autorevolezza dei vertici dell'azienda cui faceva riferimento il Direttore generale.

Sempre seguendo questo primo aspetto, sono capitati alcuni elementi poco chiari. Per esempio, ho letto – non so se sia vero o meno – che il contratto con Celentano è stato firmato dal dottor Gorla, che poi ha solidarizzato con le opinioni espresse dal dottor Del Noce, che mi pare non abbia sottoscritto il contratto.

Insomma sono capitati alcuni elementi che secondo me richiedono una risposta chiara, perché altrimenti non è soltanto messa in discussione la correttezza deontologica, ma si crea una confusione dei ruoli all'interno dell'azienda. Questo non lo dico ovviamente per normalizzare una situazione, ma per riportare il tutto nell'alveo della correttezza. Il secondo aspetto riguarda il già esaminato capitolo – di questo ringrazio il Direttore generale – del digitale terrestre. Ieri avete assunto questa decisione sui 7

milioni di euro per accelerare lo *switch off* in Val d'Aosta e in Sardegna. C'è però un emendamento che, secondo me, richiede una risposta altrettanto precisa. La legge n. 66 del 2001 prevedeva questa operazione, estendendola a tutto il territorio nazionale. Ora il fatto che voi l'avete accelerata, circoscrivendola a due Regioni (Valle d'Aosta e Sardegna) e prevedendone un'attuazione addirittura nei primi tre mesi del 2006 e quindi fra tre mesi, produce un rischio vero di spegnimento della TV analogica in quelle Regioni. È ovvio che la domanda si pone. Siamo di fronte ad un bivio: quelle indicazioni previste dalla legge restano una mera utopia oppure c'è un processo che è capace di estendere questo elemento a tutto il territorio nazionale. Parlo di un argomento che - come tutti sanno - era prescritto dalla legge e parlo di un elemento che interpella direttamente il futuro del servizio pubblico nel nostro Paese.

NOVI (FI). Uno dei due nostri interlocutori ha dichiarato che il pluralismo deve essere un metodo costante di lavoro. Allora io vorrei capire se il TG3 è un telegiornale pluralista, se Rai News è un telegiornale pluralista, se per esempio corrispondenti come Corradino Mineo, che da New York continua la sua solita campagna elettorale contro Bush, o Mark Innamore che ha sempre solidarizzato con i terroristi palestinesi sono due esempi di pluralismo. E vorrei capire dal direttore generale Meocci se questa RAI, che fornisce questo tipo d'informazione, è una RAI autoritaria o autorevole. Poi vorrei anche tentare di comprendere cosa si intende per pluralismo. Chi ha lavorato negli anni Settanta nei giornali sa che allora si discuteva di pluralismo nelle testate e non tra le testate. Che significa pluralismo nelle testate? Pluralismo nelle testate significa che c'è un gruppo che esercita egemonia nelle testate. Cosa significa egemonia? Nel termine gramsciano egemonia significa coniugare consenso e coercizione. Che cosa avviene nella RAI? Nella RAI si coniuga il consenso con la coercizione. In che cosa consiste la coercizione della RAI? Significa che chi non fa parte di certe cordate culturali, politiche viene sostanzialmente isolato ed estromesso.

Vorrei sapere dal Presidente e dal neo Direttore generale se questa consuetudine, ormai stratificatasi nei decenni in RAI, continuerà ancora per qualche anno.

Voglio sottolineare che nei quattro anni di presunto governo del centro destra della RAI questa consuetudine non è stata affatto interrotta. In proposito vorrei riflettere un attimo sul destino di un giornalista della RAI, Masotti, e anche ricordare che, nei giorni in cui la sinistra pensava di essersi assicurata la vittoria elettorale nel 2006, nelle interviste, da quelle del consigliere di amministrazione Curzi a quelle di Prodi, sostanzialmente già si tracciavano delle liste di proscrizione, nel senso che si diceva: Masotti è scorcertante, quindi è meglio estrometterlo dalle trasmissioni. Cosa che poi è avvenuta; oppure quando si è detto: «Punto e a capo» è una trasmissione che realizza uno *share* irrilevante. È vero che all'inizio ha realizzato uno *share* del 7 per cento, ma poi è passata all'11-12 per cento. Però vorrei far rilevare che «Ballarò» il primo anno registrò uno *share* dell'8 per

cento. Allora vorrei che qualcuno mi spiegasse perché «Ballarò» nel primo anno può registrare uno *share* del genere e continuare ad andare in onda e perché Floris, come una sorta di squadrista televisivo con il sorriso sulle labbra, quando un avversario argomenta efficacemente (naturalmente un avversario di Floris della sinistra), può sovrapporre i suoi schiamazzi all'interlocutore in modo da non far capire niente ai telespettatori, oppure se non interviene Floris ci pensa il pubblico in studio a non fare capire niente.

Questa è la tecnica seguita negli agguati mediatici gestiti da Santoro e dal suo gruppo di *serial killers* mediatici. Vorrei dunque capire se la vostra sarà una RAI che restaurerà appunto la fabbrica di Santoro e quel tipo di giornalismo e comprendere come mai il servizio che «Punto e a capo» stava dando sul discredito delle giunte rosse fu bloccato dall'azienda.

All'epoca se non mi sbaglio c'era un altro Direttore generale che si coprì di gloria per questa censura preventiva: il signor Cattaneo. Nessuno però allora pensò di intervenire, nessuno si scandalizzò. Poi successivamente a sinistra c'è stata gente seria e onesta, come il parlamentare De Luca di Salerno e come il vice presidente del Senato, che ha sollevato la questione degli sprechi delle giunte rosse. Vorrei anche comprendere come mai la RAI, nella funzione di servizio pubblico, non abbia deciso di fornire un'informazione adeguata sul fatto che per la prima volta nella storia d'Italia una ASL è stata sciolta per camorra. È comprensibile che Floris se lo dimentichi, perché lui è lì per lavoro, però perché tutti gli altri hanno dimenticato una ASL che viene sciolta per camorra? Eppure si tratta di un avvenimento che non si verifica tutti i giorni. Si denuncia inoltre l'assenza di conduttori di diversa area politica, culturale, ma questo avviene se si ammazza nella culla Socci, si emargina Beha o si fa fuori Masotti. Lei, signor Direttore generale, essendo giornalista, sa meglio di me che le nuove leve si addestrano nelle redazioni.

Io nella veste di modestissimo Direttore di giornale di provincia ho allevato dei redattori come Fabrizio Fea del TG3, che è un ottimo direttore di cronaca nera, collocato su posizioni di sinistra. Mi spiego? Oppure un inviato del TG1, per esempio Giovanni Bocco che, proprio perché bravo, è stato cacciato da Bruxelles dopo esservi stato inviato. Giovanni Bocco lavorava molto con la TV dei professori, ha fatto il corrispondente dai Balcani per anni, è stato estromesso perché bravo. Esiste la dittatura dei mediocri - questa è la verità - o degli egemonici che appena individuano uno bravo lo emarginano. Vi è un altro esempio: un ottimo cronista televisivo, Geo Rocchetti, che caratterizzava con i suoi servizi alcune trasmissioni. È stato fatto fuori anche lui!

PRESIDENTE. Quando?

NOVI (FI). Bocco non ha più fatto il corrispondente da Bruxelles, sono ormai due mesi fa. Geo Rocchetti è stato fatto fuori da «La vita in diretta» due anni fa. Beha è stato emarginato. Poiché la sinistra trovava poco gradevole il programma di Socci, è stato soppresso. Masotti con uno

share altissimo nelle ultime dodici puntate è stato cacciato. Anzi, state per licenziarlo perché si è permesso di parlare.

Veniamo alla controfigura di Beppe Grillo, che domani sera vedrete. Vorrei sapere come si seguono le disposizioni contrattuali: se la controfigura di Beppe Grillo è riservata alla totale completa autonomia, anche perché, fino a prova contraria, il direttore Del Noce poneva una questione seria. Lei è giornalista: che Direttore è se in un giornale, in una rete televisiva arriva un tizio che dice di autogestirsi una certa pagina dicendo al Direttore che non c'entra nulla perché, essendo la controfigura di Beppe Grillo, vuole gestirla. Io penso che quel Direttore sia dimezzato. Quale autorevolezza può esercitare quel Direttore nel momento in cui si vede negato l'esercizio delle sue funzioni su un pezzo di trasmissione o palinsesto, della pagina di giornale? Vorrei che mi fossero fornite risposte perché penso di avere posto dei problemi seri. Vorrei capire se il pluralismo futuro sarà quello di RAI NEWS 24 e del TG3, se dobbiamo riformarci alla scuola di Corradino Mineo e del livello di informazione suo e di Santoro, se continueremo a sopprimere trasmissioni non gradite all'Unità ed al Corriere della sera e infine qual è l'approccio programmatico per il futuro di questa azienda.

CARRA (*MARGH-U*). Credo che il Consiglio di amministrazione, il Presidente ed il Direttore generale abbiano soprattutto il compito di dare serenità all'azienda soprattutto nelle prossime settimane di campagna elettorale.

Apprezzo l'atto di indirizzo emanato ieri rispetto ad un pessimo modo di dialogare all'interno e all'esterno dell'azienda che è stata anche nostra responsabilità non aver colto e non aver cercato di bloccare in passato. Il botta e risposta continuo ed il palleggiamento di critiche, di polemiche, di battute e di frecciate più o meno velenose tra Commissione parlamentare, Consiglio di amministrazione, Direttore generale della RAI o Presidente è stato un modo pessimo di interpretare i rapporti tra il Parlamento e l'azienda. Riuscire a rivedere tale metodo mi sembrerebbe un servizio reso all'azienda innanzitutto, ma anche a noi. Avete ridato una più alta responsabilità giornalistica alle trasmissioni *spot* di approfondimento, quelle come «Batti e Ribatti». Credo che dovrete vedere anche quali saranno le responsabilità di altre e ben più potenti, trasmissioni non *spot* ma dello stesso tipo. Non vorrei che un giorno arrivasse l'autosospensione di un Direttore di rete a causa di una trasmissione di approfondimento, come è successo con «Rock Politik».

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Non si è autosospeso.

CARRA (*MARGH-U*). Ci informerà nella replica. Interrogatevi prima su quanto può accadere nelle trasmissioni di approfondimento, e non soltanto su quelle che durano dieci minuti e che vanno in onda di pomeriggio. Questo è il primo quesito.

Anche da altri fronti viene sollevata la perenne questione dell'esilio di autori, giornalisti o conduttori. A questo proposito spezzo una lancia a favore di Oliviero Beha che, avendo vinto una regolare causa di lavoro, ha avuto in cambio cinque minuti per una trasmissione in una rubrica radiofonica che andrà in onda alle ore 24. Gli altri nomi li conosciamo tutti: a cominciare da Biagi. Credo voi abbiate anche il compito di vedere cosa succede e di verificare.

Il presidente Petruccioli ha detto che una ricollocazione dell'azienda del servizio pubblico rispetto alla politica non possono farla né tecnici né professori e che devono prendersene la responsabilità i politici, perché è, propriamente, una scelta politica. È vero. Ne sono convinto e credo che molti la pensino come me, anche dall'altra parte dello schieramento. È più una responsabilità nostra che dei tecnici, però la politica ha a che fare con un'azienda e, secondo l'introduzione del Direttore generale, c'è una preoccupante inversione di tendenza che porta ad una diminuzione dell'investimento pubblicitario. Qualche giorno fa abbiamo sollevato il problema della SIPRA. Qui non se ne è parlato, ma credo sarà una delle prime questioni che porrò in questa sede.

A proposito del digitale, il Direttore generale ha detto che la RAI non è in grado di sostenere progetti strategici di sviluppo che prevedano ritorni differiti nel medio-lungo periodo. Ma lui sa meglio di noi che quella legge che ha portato anche a qualche esito positivo (la nuova dirigenza RAI, che apprezziamo), non avrebbe avuto attuazione senza il digitale, senza lo *switch off* a data certa (che poi non sarà più quella). Mi dovete dire cosa succede, perché effettivamente la distorsione è fortissima.

Mi fa molto piacere sentir parlare, come ha fatto il collega Caparini, di investimenti sulle sedi locali, perché quella è la forza e la vera diversità della RAI rispetto a qualsiasi altra forma di emittente. Però è anche vero che la natura industriale della RAI sta cambiando in peggio. Siete arrivati pochi giorni fa, ma ci avete già detto che la RAI, più che un fornitore di contenuti, più che un produttore, è un distributore di qualcosa che viene fatto all'esterno. Da questo punto di vista, si può dire la stessa cosa anche per il discusso «Rock Politick». In una prospettiva di tre anni, avrete tutto il tempo di spiegarci la vostra linea per un'azienda che, forse, non sa più cosa debba fare dal punto di vista industriale.

In tema di investimenti, mi pare che il Direttore generale abbia parlato di 80 milioni di euro in meno. Ma non saranno gli stessi, a proposito di perdite, che Cattaneo ha versato all'Erario qualche mese fa?

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. È esattamente la stessa cifra.

CARRA (MARGH-U). Ahimè, è la stessa cifra.

Mi pare di avere colto il desiderio di mettere mano all'organizzazione dell'azienda. Però, voi venite già da due ristrutturazioni, una a firma Celli, l'altra a firma Cattaneo. Se vogliamo evitare delle sovrapposizioni indecose, soprattutto in alcune fasce orarie, dobbiamo passare da un palinsesto a fasce verticali ad un palinsesto a fasce orizzontali. Questa mi pare essere

la conseguenza logica della negazione della tripartizione, che ancora oggi esiste in azienda. Nel momento in cui arrivassimo a leggere orizzontalmente e non verticalmente i programmi della RAI, probabilmente la critica del presidente Petruccioli verrebbe meno. Diteci se questo è il metodo con il quale intendete proseguire.

Ho assistito con grande serenità alle polemiche di questi giorni su «Rock Politik». Prima delle elezioni del 2001, era il mese di aprile, un'altra trasmissione di Celentano, intitolata «125 milioni di c...», dava luogo alle seguenti reazioni. Il giorno dopo, il presidente della Commissione di vigilanza, Landolfi, chiedeva a Celentano di ripensarci. Il suo collega di Alleanza Nazionale, Gustavo Selva, condannava: «La RAI, ha abdicato al suo ruolo». Mussi, dei DS, invece ironizzava: «Che Celentano diventi un pericolo pubblico mi sembra un'esagerazione. Quella parola fu usata alla radio da Zavattini». Giuseppe Giulietti, ancora DS, diceva «A Montecitorio ho sentito di peggio», il che è vero. A Celentano l'Italia ha demandato il ruolo di testimone del cambio. È un uomo di tutte le stagioni, perché effettivamente segnala il cambio delle stesse stagioni. Dovremmo essere più sereni tutti, particolarmente coloro che, all'interno dell'azienda, hanno responsabilità dirette. Da questo punto di vista, credo che vada sostenuta la decisione che il presidente Petruccioli ha assunto ieri.

GIULIETTI (DS-U). Signor Presidente, se si dovesse fare un titolo, prendiamo atto che una parte della maggioranza ha già sfiduciato il nuovo Consiglio e il nuovo Direttore generale.

Si sente una serie di linguaggi che, francamente, sembra di stare su Marte nel dibattito. Mi sembra una di quelle cose costruite a tavolino: bisogna cambiare la *par condicio*, e allora via con l'invenzione di un mondo che non c'è; il Presidente svillaneggiato, Floris *serial killer* (pensate se l'avessimo detto di qualcun altro), altri seri professionisti oltraggiati in Commissione. Continuate pure così: avete iniziato con Montanelli, proseguirete con un elenco sempre più lungo, finché non vi sveglierete.

È del tutto evidente che si tratta di un'operazione costruita a tavolino con cinismo, finta e infondata. Il direttore Meocci ha detto che lavora in RAI dal 1982: caro Meocci, c'ero anch'io e non ho mai sentito parlare di Celentano, andava in onda regolarmente, come andava in onda Biagi, come andava in onda Santoro, come andava in onda il TG3 in un confronto dialettico, con grandi polemiche ma evidentemente c'è qualche malattia nell'aria di altra natura, altrimenti non si comprende questa ricostruzione scientifica, cinica ed artificiale della realtà, che - guardate - non ci porterà da nessuna parte, perché avremo tutti la convenienza a dare fiducia ad un Consiglio che non è del centro-sinistra, che non ci vede maggioranza e che non faremo l'errore di sponsorizzare, cadendo nella trappola di dividere la Commissione, di dividere il Consiglio, per arrivare a spezzare la possibilità che ci sia un governo della RAI che pratichi l'autoriforma. Non ci sono i consiglieri buoni, perché nominati dal centro-sinistra, e ciascuno di noi vede nel buono il proprio Presidente e il proprio Direttore: è un tentativo di costruire una dialettica che, a mio giudizio, deve

vederci autonomi, che darà vita a polemiche – come quelle che farò anch'io – ma che deve garantire a tutti la possibilità che, chiunque vinca le elezioni, sia messo in moto un processo diverso. Qualcuno non lo capisce, lo capirà dopo e ringrazierà, se sarà partito questo percorso, non si può sempre spiegare a tutti.

Potrei tirar fuori un lungo elenco di lamentele: vorrei essere chiaro, signor Presidente della RAI, Direttore generale, non le tiro fuori perché non mi pare la sede, perché le lamentele che vengono dal mio schieramento su alcune trasmissioni di intrattenimento, di informazione, sulle esclusioni, sulle espulsioni sono infinite, danno vita ad un contenzioso quotidiano – e voi lo sapete – e non vorrei che, siccome alcuni fingono di lamentarsi, si pensasse che il mondo si sia rovesciato, non è così.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Non sono recentissime.

GIULIETTI (DS-U). No, sono anche recenti, poi le spiegherò perché, ma è importante, Presidente, perché altrimenti ci sarebbe uno schiacciamento. Penso, invece, che, proprio perché questo Consiglio ha una nomina politica, è necessario che la Vigilanza faccia il suo mestiere, perché altrimenti sarebbero simili i due organismi e questo non sarebbe positivo, né per voi, né per la Vigilanza.

Rivolgendomi al Direttore generale, mi auguro si apra una dialettica positiva, perché ricordo a tutti voi che c'è stata una pagina del monocolor che è durata a lungo. Quella pagina ha contribuito a rompere anche la forza dell'azienda, perché non aveva un elemento di dialettica interna. Questa è l'anomalia, onorevole Crosetto; seguo il suo ragionamento perché penso che bisogna cercare di creare un filo di discussione, non solo una *bagarre* polemica, anche se c'è la campagna elettorale. Celentano ha letto il documento più blando in trasmissione; se si fossero documentati meglio, avrebbero scoperto che il documento non era quello che è stato letto. Ho una completa documentazione, che consegnerò al Presidente della Commissione e al Presidente della RAI, che riguarda la risoluzione del Parlamento europeo, la risoluzione della Commissione europea, la risoluzione di *Reporter sans frontieres* per tre anni consecutivi, la risoluzione della Commissione di Venezia sui diritti civili, nessuna delle quali ha una maggioranza bolscevica, e le potrei segnalare che le osservazioni per cui viene data la maglia grigia all'Italia non sono osservazioni da sinistra ma di mercato: riguardano il conflitto di interessi irrisolto, l'aumento del tasso di concentrazione delle risorse pubblicitarie, l'aumento ulteriore dopo la legge Gasparri, la mancata risoluzione del conflitto di interessi e la Gasparri che assegna al Presidente possibilità di nomina attraverso il governo del concorrente di una parte del governo aziendale. Sono parametri liberali, dopo di che la risoluzione europea – non Giulietti, né Celentano – «lamenta le ripetute e documentate ingerenze, pressioni e censure governative nell'organigramma e nella programmazione del servizio pubblico, perfino nei programmi di satira, a partire dall'allontana-

mento di tre professionisti su clamorosa richiesta pubblica del Presidente del Consiglio nell'aprile 2002». Di ciò si narra, e chiudo questa parte.

Questa è l'anomalia – che forse è interesse comune chiudere senza uno scambio ulteriore di *dossier* – che ha determinato questa situazione.

Domando se questo Consiglio – nei modi e nelle forme che esso deciderà, non la Vigilanza – può o non può tentare la strada dell'autoriforma. Cosa vuol dire autoriforma? In Inghilterra c'è una grande discussione – voi la conoscete – attorno al futuro della BBC, si è aperto un dibattito pubblico, cui partecipa la stessa BBC attraverso il suo sito. Allora, trovate voi le forme, mi interessa che nasca un dibattito interno ad un Consiglio rinnovato, che incominci a ragionare sulle cose qui dette dal presidente Petruccioli e dal direttore generale Meocci riguardo a questioni fondamentali come il piano industriale, il piano editoriale, il superamento di lotti e feudi consolidati anche dal punto di vista editoriale. Queste mi sembrano questioni di grande momento, non banali, perché riguarderanno chiunque vincerà le elezioni, e quanta più libertà si creerà in questo dibattito, quante più saranno sicure le parti politiche e le parti professionali. Per questo mi permetto di segnalarlo.

Provo a porre un'altra questione (ho visto che l'ha posta anche il Direttore generale). Non faccio un elenco di nomi, ma il problema delle modalità di rientro degli esclusi non è solo la questione Biagi, Santoro e Freccero, la questione dell'editto bulgaro, ma, come lei sa, si è allungata. Secondo dati portati da Cattaneo, si tratta di 1.300 cause, di 161 cause perse, ci sono nomi di persone che non sono della sinistra: penso ad Oliviero Beha, caso qui sollevato più volte da Caparini, due sentenze e mai reintegrato; penso a Massimo Fini, espulso da RAIDUE; penso a Paolo Rossi espulso da RAIDUE con il suo programma; penso a dirigenti di rara mitezza, da Ennio Chiodi a Stefano Gigotti, vincitori di cause, ultima è quella del dottor Gigotti. Faccio questi nomi per far capire che non è un problema di destra o di sinistra, direttore Meocci: quando si chiude Paolo Martini con «Dodicesimo Round» si parla di una redazione dove c'erano i colleghi del giornale «Libero»; quando viene espulso Massimo Fini, non c'entra niente la sinistra; quando esce Paolo Francia e nessuno fa un'inchiesta sulle sue denunce, non è destra e sinistra, è un'altra questione. Su questo vorrei finalmente ci arrivasse un piano progressivo di rientro degli esclusi, chiedendo – vediamo se riesco a dirla bene – che si chiuda la via disciplinare al giornalismo: con Cattaneo c'è stata persino una causa con il senatore Zanda, che è stata archiviata di recente.

Ora, non sarebbe intelligente smetterla con questo modo di procedere, ridurre il contenzioso, ritirare le querele laddove sono state presentate, tentare delle composizioni, riportare autorevolezza, Direttore, non autorità, autoritarismo, l'autorevolezza, che nasce da regole condivise e concordate con le parti sociali, che è cosa diversa? Allora, vede quanti sono.

Ha ragione l'onorevole Caparini (non mi farò travolgere dalla polemica): se il dipendente si chiama Ronchetti, fa una denuncia, la Lega porta questa denuncia e c'è un'attività – come afferma l'onorevole Caparini – scorretta nei confronti del dipendente, per me vale anche per questa

persona, non è un problema di ruolo gerarchico o di tessera politica. Ricordo, peraltro, che su Milano fu nominato un capo redattore saltando direttamente il Direttore di testata. Di regole violate ce ne erano molte su tante vicende, bisogna porre un freno e ripristinare le regole dei contratti giornalistici, non di volta in volta segnalare le proprie, perché è una cosa ben diversa dal rispetto delle regole.

Visto che avete posto problematiche strategiche, mi pare giusto dialogare con un Consiglio non solo sulle singole questioni polemiche, ma su alcune questioni di prospettiva, pongo alcuni temi finali, apprezzando molto il riferimento fatto alle politiche internazionali, all'India, all'Africa, alla necessità di spaziare, di un servizio pubblico meno provinciale che compie dei viaggi nel mondo, questione posta al direttore generale Meocci. Direttore, sa che cosa mi piacerebbe verso le elezioni? Invece che vedere tanti politici nel varietà, o invece di cantarcele su questioni futili, o invece di litigare sul seno da rifare nella trasmissione giornalistica di successo, mi piacerebbe che voi medesimi in consiglio con il Direttore generale, da qui alle elezioni, ci accompagnaste con una vostra proposta di grandi confronti tra le parti sulle grandi questioni, che stanno sparendo: la pace e la guerra, la finanziaria, la scuola, la sanità, il lavoro. Vorrei vedere su questo grandi confronti televisivi, promossi ed organizzati da voi. Direttore Meocci, ormai so tutto su come si rifà il seno in televisione, non so come sta terminando l'inchiesta Calipari, non so più nulla dell'inchiesta Calipari, sparisce letteralmente, non si sa più nulla di come finiscono alcune di queste vicende, che mi paiono francamente più appassionanti.

Se il problema è l'etica, Direttore, essa non riguarda solo ciò che i bambini possono guardare. L'etica è costruire storie che non si disperdano nella comunicazione; non è autoritarismo, ma è autorità; è equilibrio, ma non equilibrismo, quando bisogna indagare le fonti. Sulle questioni sin qui poste, quella che mi preme maggiormente concerne il contratto di servizio: il Consiglio nella discussione che tempi e che modalità si darà? Nell'ipotesi in cui il Ministro abbia avanzato una proposta, quali sono le intenzioni per la discussione del contratto di servizio? È una grande questione, anche perché in questo periodo ho sentito improvvidamente dire: «Se la tv non mi piace, il canone sta fermo». Vorrei invece un Governo e una TV che sulle grandi questioni come il canone e il contratto di servizio fossero sganciati, non legati alle maggioranze, così da costruire un percorso di altra natura. Questa è la prima questione. La seconda è rappresentata dagli impianti. Più volte se ne è parlato e in proposito sono tra quelli che ritene disgraziata la bocciatura di una grande alleanza internazionale sulla questione. Magari ci fossero grandi alleanze internazionali o nazionali, magari la RAI tornasse a fare sistema industriale, magari attraesse capitali. Vorrei capire se sulla questione degli impianti c'è un *dossier* o una commissione di lavoro e, in tal caso, se riguardano i termini che possibilmente vorrei fossero riportati alla Commissione.

Lo stato del bilancio ci ha preoccupato particolarmente. Dico questo perché non vorrei che accadesse anche a questo Consiglio ciò che è successo, direttore Meocci, con Cattaneo nella precedente gestione, il quale

fino a poche ore prima dal suo allontanamento veniva descritto come un genio degli ascolti e della pubblicità, mentre a me veniva detto: stai zitto provocatore, non capisci niente. Troverai i verbali. Mi pare di capire che qualcuno voglia ripetere la stessa esperienza, ma glielo sconsiglierei.

Poiché Cattaneo fu celebrato come mago degli ascolti e dei bilanci, chiedo conferma. La SIPRA vi ha segnalato un incremento per il 2005-2006? È vero che siamo in una fase di grandi entrate, di crescita del bilancio, di magazzini pieni della *fiction* e del cinema? Ve lo chiedo perché voi risponderete del prossimo bilancio. È importante capirlo.

Il digitale terrestre è l'ultima questione che vorrei affrontare, cui anche lei ha fatto riferimento. RAISAT avrà il mandato di un ulteriore potenziamento del digitale terrestre secondo un piano che sarà discusso congiuntamente all'esistenza di un bilancio? Perché lei sa che qualcuno vorrebbe forzare il digitale terrestre e talvolta spingere la RAI a correre più di quanto possa, fino a perdere fiato e ossigeno. Vorrei capire quali sono le previsioni di investimento e di intervento su RAISAT e sul digitale terrestre. Sto ponendo delle domande, cui spero seguano risposte di merito argomentate e non battute o *spot*, per cui se lei, Direttore, non è in grado di fornirle oggi, posso anche attendere.

L'ultimo quesito riguarda invece la via disciplinare al giornalismo. Mi interesserebbe conoscere la vostra idea sull'argomento. Ci avete gentilmente inviato le circolari del direttore del personale Comanducci, il quale - se ricordo bene - ha sospeso nel passato alcuni giornalisti, scrittori ed autori per essere venuti meno alle circolari condivise. Io sono contrario alla via disciplinare al giornalismo. In proposito chiedo: ci sarà l'amnistia per il pregresso? Ci sarà una soluzione per tutti quelli che sono stati sospesi per molto meno? Ci sono state persone esposte al pubblico dileggio e non difese dalla azienda? Allora mi chiedo se intendete avviare una chiusura di questa fase, una chiusura del contenzioso, con quali criteri la realizzereste e se prevedete la definizione di nuove regole. Ma è del tutto evidente che, se chi dirige infrange le regole, è quasi impensabile pensare che all'ultimo dei precari senza diritti, che magari ha vinto una causa ed è stato ancora lasciato fuori, gli si possa chiedere di avere più senso di responsabilità del suo Direttore del personale che ha dimostrato di non averne per nulla.

BUTTI (AN). La ringrazio, signor Presidente, per quello che ha detto poc'anzi. Come già evidenziato proponendo di rinviare la conclusione dell'audizione, è chiaro che non abbiamo avuto nemmeno lo spazio per potere riflettere adeguatamente in relazione agli interventi svolti dal Presidente e dal Direttore generale della RAI e mi spiace molto - ho letto velocemente qualche passo delle relazioni e ho anche cercato di prendere degli appunti - se il mio intervento sarà a *spot*, per così dire. Non aveva preparato nulla e ritengo comunque, da quanto ho sentito inizialmente, che siano relazioni molto dettagliate su cui sono necessari approfondimenti in sede politica, non esclusivamente in sede parlamentare, quale è questa Commissione.

Non sfugge a nessuno – un colpo d’occhio direi anche significativo – che questa Commissione sia presieduta dall’onorevole Gentiloni Silveri, che è un prestigioso, autorevole corretto e leale esponente della sinistra, da noi apprezzato e votato e che accanto a lui sieda un altrettanto noto esponente della sinistra politica che però adesso ricopre il ruolo di Presidente della RAI.

Questo non era mai accaduto, perché vi ricordo che è venuta meno la formula di garanzia che aveva consentito alla presidente Lucia Annunziata di essere indicata – e non eletta come lei, presidente Petruccioli, dai Presidenti di Camera e Senato – quale Presidente di garanzia del Consiglio di amministrazione. Le cose adesso sono notevolmente cambiate, in virtù della legge n. 112, però non sfugge questa importantissima analisi politica – chi poi riterrà opportuno potrà approfondirla – a cui si aggiunge la considerazione che la presente audizione cade in un momento in cui la cronaca, volenti o nolenti, è stata decisamente sequestrata dal caso Celentano. Ho una rassegna stampa molto dettagliata e completa relativamente alle dichiarazioni di Giorgio Bocca, di Enzo Biagi, di Vincenzo Vita, di Walter Veltroni, di Eugenio Scalfari, della onorevole Melandri, eccetera.

Ovviamente non vi leggo di tutti coloro che attaccavano pesantemente alcune esternazioni di Celentano in passato. Il problema quindi non è il conduttore Celentano, ma ciò che va in onda nel contenitore che è presentato, coordinato, guidato, scritto da Celentano. Allora l’articolo 3 del contratto tra la signora Mori, tra il *clan* Celentano e la RAI parla di autonomia autoriale nel rispetto delle leggi e dei regolamenti. Mi permetto sommessamente di ricordare – lo faccio anche al presidente Gentiloni Silveri – che anche gli indirizzi che questa Commissione assume dovrebbero essere sostanzialmente vincolanti per la RAI. Mi riferisco ovviamente ad una delibera che venne votata all’unanimità e sostenuta da me e dall’onorevole Caparini in modo particolarmente convinto. Mi riferisco alla delibera che di fatto dovrebbe vietare la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento. Sappiamo che l’onorevole Santoro è tale fino al 17 novembre. Non intendo nascondermi dietro questioni burocratiche, giuridiche, regolamentari; è un dato di fatto che l’onorevole Santoro si è espresso senza alcun tipo di contraddittorio dagli schermi pubblici della RAI. Allora voglio capire, Direttore generale (e questa è la prima domanda che le pongo), se questo sarà lo schema editoriale della RAI anche per i prossimi mesi (che saranno mesi piuttosto delicati, perché anticipano una campagna elettorale importante), in base al quale si concederà la parola a qualcuno davanti a 14-15 milioni di italiani senza avere uno straccio di contraddittorio. Non chiediamo puntate riparatrici, ma la verità. Questa la pretendiamo. E’ un nostro diritto, ancora prima come italiani che come parlamentari e vigilanti di questa Commissione. La classifica di *Free Press*, presentata appunto davanti a 14 milioni di italiani, grida vendetta, soprattutto perché dopo l’intervento di Santoro abbiamo constatato un balzo dal settantasettesimo posto al primo. Io ho la sensazione che probabilmente gli italiani non hanno capito molto.

Sapevo perfettamente come era stata preparata quella classifica. Nessuno della *Freedom House* è mai venuto in Italia a verificare questa situazione. La *Freedom House* ha redatto questa incredibile classifica e – ahimè! – leggiamo sulla stampa di opinione che hanno delle fonti, delle associazioni. Vorremmo capire, visto che comunque uno dei principali obiettivi della RAI dovrebbe essere anche la garanzia e la veridicità delle fonti, quali siano le fonti di questa *Freedom House* che ha consentito a Celentano di presentare una classifica che francamente ci ha lasciati perplesși, se non allibiti. È l'Italia e non Alleanza Nazionale che chiede giustizia da questo punto di vista.

Ho parlato poco fa di diritto al contraddittorio nei programmi di approfondimento e nei programmi di inchiesta perché ci sono *format* dei quali abbiamo già avuto modo di parlare, signor Presidente, quando non era Presidente di questa Commissione. Lo ricordo perché ho ancora memoria del suo intervento. Vi sono *format* come quello di «Report» che, pur essendo confezionati in modo pregevole sotto l'aspetto del professionismo giornalistico e di inchiesta, non danno possibilità di scampo agli assenti. E questo non è possibile, nemmeno nel giornalismo d'inchiesta. Non mi piace parlare di me stesso, ma ho avuto modo di essere coinvolto in una di queste trasmissioni. Mi hanno fatto dire quello che hanno voluto e, dei 13 minuti di intervista, hanno passato 10 secondi di dichiarazioni, sono state travisate le mie parole. Questo non è un bel modo di fare giornalismo di inchiesta. Non è possibile che trasmissioni di intrattenimento o di inchiesta siano utilizzate come clave. Ho già utilizzato questo termine. Non è più possibile né accettabile. Altrimenti i signori della *Freedom House* dovrebbero portarci al 150° posto se si mettessero la domenica sera a guardare trasmissioni come «Report» o come quella della Dandini che riesce a parlar male di Berlusconi e del centro-destra anche quando intervista un pollivendolo sulla questione dell'influenza aviaria. Francamente ciò è insostenibile. Vorremmo capire, Direttore generale, sempre per la questione editoriale, se abbiamo intenzione di riequilibrare i programmi di approfondimento, le inchieste o solo perché essendo nella repubblica di RAITRE abbiamo deciso di non metterci più né dito né mano? Questa è una cosa molto importante.

Sulla questione della lottizzazione, caro dottor Meocci, i suoi sono propositi, ripresi anche dal presidente Petruccioli, che condivido ma sono utopici. Perché dico che sono utopici anche se io li condivido? Ho lei di fronte, presidente Petruccioli, che ha detto, e spero di averlo ripreso in modo corretto di tagliare i cordoni ombelicali con la politica. Un buono psicologo e sociologo avrebbe molto da dire sulla sua volontà di suicidio, naturalmente politico, oppure lei è vittima di uno sdoppiamento della personalità. Non ricorda infatti quello che lei era qualche settimana fa, cioè Presidente della Commissione di vigilanza RAI in virtù del fatto che era stato eletto nelle file dei DS quale senatore dei Democratici di Sinistra.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Questo è vero anche quando parlavo della riforma.

BUTTI (AN). È cambiata la veste ora. Francamente poi sono stato uno dei pochi a dire, guardando gli illustri rappresentanti del Consiglio di amministrazione, che è un grande Consiglio. Vi sono soggetti che dicono cose che non condividerei mai ma è un grande Consiglio di amministrazione, però mi risulta difficile non definirlo lottizzato in modo molto amichevole e benevolo. Perciò probabilmente bisognerà focalizzare diversamente tale questione.

La vicenda del digitale: se il *switch off* non potrà esserci nel 2006, ne prendiamo atto. Vuol dire che quella legge in cui il centro-sinistra stabilì che il *switch off* si sarebbe svolto nel 2006, era una legge inesistente, fantasma, non vera. Adegueremo il termine: sarà il 2008. Però l'importante è che ci sia questa sperimentazione che ci porterà evidentemente al digitale. Ho però qualche seria preoccupazione e francamente non mi interessa se metto in difficoltà qualche interesse della maggioranza per quanto detto in passato: 7 milioni per la sperimentazione in Sardegna e Valle d'Aosta – sperimentazione importante che in diversi convegni abbiamo avuto modo di approfondire – sembrano francamente pochi. Sono molto preoccupato anche per le sue perplessità, dottor Meocci, in relazione allo sviluppo e alla sperimentazione in digitale. Mi dicono che occorrono almeno 200 milioni di euro.

Sono già confortato dalla sua espressione, ma vorrei capire esattamente in termini di risorse quanto sarà richiesto alla RAI per continuare questo importantissimo progetto. Vorrei conoscere il futuro di RAI WAY. Non condivido l'intervento di qualche collega che mi ha preceduto perché abbiamo impedito, e ne siamo orgogliosi, la svendita di RAI WAY agli americani di *Crown Castle*, quando il Presidente della RAI era l'indipendente e *super partes* (finché non è stato eletto in Parlamento; anche lui ovviamente nelle file del centro-sinistra) Zaccaria. Siamo orgogliosi di quella nostra battaglia. Abbiamo evitato che si svendesse buona parte, il 49 per cento, di RAI WAY. Però adesso vorremo capire il futuro di RAI WAY, la sostanza delle voci che circolano relativamente all'individuazione di un *partner*, sia esso pubblico o privato. Si è parlato di Finmeccanica. Per noi è molto importante capire il futuro di questa azienda, perché da lì si capirà poi il futuro del digitale.

Il Direttore generale ha parlato di attenzione alle sedi regionali. Faccia veramente attenzione, Direttore, perché rischia che le sfilino tutti i responsabili delle redazioni regionali senza che lei se ne accorga nemmeno. Mi riferisco, senza tanta ironia, alla vicenda lombarda. Vivo a Como e sono relativamente vicino a Milano. Ha colpito un po' tutti la sostituzione repentina del dottor Lomaglio. Voglio precisare peraltro – forse qualche collega lo dimentica – che quella sede RAI è sempre stata assai difficile per giornalisti con sensibilità portata a sinistra e altrove. È sempre stata una sede assai difficile. Facciamo veramente attenzione.

Le chiedo, come ha già detto in precedenza l'onorevole La Russa, di spiegare cosa sia accaduto a Milano e per quale motivo il dottor Lomaglio repentinamente sia stato rimosso ed allontanato da quella sede.

Un'altra domanda al Direttore generale, rivolta a lei anche dall'onorevole La Russa, è se (non mi interessa il discorso della conduzione) la trasmissione «Alice» riprenderà il 17 novembre oppure no. Lei ha parlato anche del contratto di servizio che scade a breve.

MEOCCI, direttore generale della RAI. A fine anno.

BUTTI (AN). Ci piacerebbe capire le linee guida. A tale proposito abbiamo parlato recentemente in questa Commissione di un altro problema, dottor Meocci, che riguarda la comunicazione politica. Spero di non anticipare nulla. Lo farà in veste istituzionale, il Presidente. Ma abbiamo l'esigenza che la comunicazione politica non venga relegata negli stessi orari (ore 12, 14, 17) per tutti i 45-50 giorni previsti, o quanti saranno. Abbiamo la necessità di raggiungere tutti i *target*, del mattino, del pomeriggio e della sera; la comunicazione deve avvenire in orari, non dico di massimo ascolto, ma almeno dignitosi. Abbiamo la necessità che la comunicazione politica sia promossa dalla RAI attraverso *Billboard*, gli inviti all'ascolto, perché pochissimi sanno che a mezzanotte e mezza vi è uno spazio informativo, una finestra sull'attività del Parlamento od altro. Questi sono aspetti estremamente importanti ma che sicuramente il presidente Gentiloni Silveri, con dovizia di particolari, rappresenterà anche più avanti.

Sulla vicenda della privatizzazione, vorrei capire a che punto siamo, presidente Petruccioli. Lei ha seguito con noi alcuni dibattiti.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Siamo dove siamo arrivati insieme.

BUTTI (AN). Anche perché lei ha parlato di vendita di un pezzo della RAI. Mi corregga perché l'intervento era suo. Ho preso nota di quanto ho potuto. Mi auguro che non sia il pezzo che vorrebbe vendere Prodi. Altrimenti dovrete spiegargli che vendere due reti in analogico nel momento in cui tutti quanti stiamo ragionando in digitale non è molto intelligente, produttivo. Mi permetto di farlo notare a lei perché so che è un uomo di televisione ed esperto. Vorrei evitare pessime figure all'onorevole Prodi sotto questo profilo, quando sarà il momento.

Sulla vicenda del pluralismo, sarebbe opportuno evitare ogni ipocrisia. Vi chiedo, direttore Meocci e presidente Petruccioli (di lei ho sempre apprezzato anche l'equilibrio con cui affronta le questioni, per cui ho molta fiducia in lei relativamente a quanto le sto per dire), se non sia il caso di far crescere anche i giornalisti che non sono simpatici all'USI-GRAI, che non sono simpatici ai partiti di sinistra, ai girotondi, all'associazione «Articolo 21», altrimenti ci sarà sempre qualche fessacchiotto che dirà che non ci sono buoni giornalisti, attori o cantanti di centro-destra. Negli anni Settanta, Ottanta e Novanta, chi si definiva giornalista o attore o cantante di centro-destra o di destra, non andava in video, non recitava,

non cantava. Cerchiamo di non essere ipocriti, e lo dico ai colleghi di sinistra che so essere obiettivi su questo punto.

Qualcuno avrà la bontà di leggere il codice etico, che vedo adesso nella sua versione sintetica, e che in un punto così recita: «In relazione allo svolgimento dell'attività di servizio pubblico, RAI riconosce i principi di: *a*) pluralismo nell'informazione, per garantire ai diversi soggetti ed alle diverse idee di essere rappresentati e, soprattutto, per tutelare il diritto del cittadino di essere compiutamente informato (...); *b*) pluralismo nella programmazione (...) con adeguato spazio, anche nelle ore di maggiore ascolto, alle varie tendenze culturali che hanno segnato l'evoluzione della civiltà (...) *c*) pluralismo politico e modalità di comunicazione (...), RAI nella sua attività di servizio pubblico è tenuta a rappresentare con equilibrio le posizioni della maggioranza e delle opposizioni» - in tutte le trasmissioni, ripeto, in tutte le trasmissioni - «delle coalizioni e delle diverse forze politiche, nel rispetto dei principi della completezza e della obiettività dell'informazione». Mi riferisco, ovviamente, alla classifica di *Freedom House*, che grida vendetta. Su questo vorrei capire quali sono la sua impostazione ed il suo progetto a livello editoriale, per consentire agli italiani di farsi una coscienza critica, senza avere qualche santone che predica, sempre con un orientamento politico ben definito.

PRESIDENTE. Pregherei il presidente Petruccioli ed il Direttore generale di concentrarsi, intanto, sui temi più contingenti e particolari affrontati nelle prime domande, sapendo che, in una prossima seduta, avremo modo di interloquire sui temi generali.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Avrei seguito la sua indicazione, signor Presidente, anche se non fosse stata espressa. A maggior ragione ora la seguo con piacere, con una sola eccezione, perché non vorrei lasciare l'onorevole Butti per troppi giorni in agitazione sul mio stato mentale.

Che questo sia un Consiglio di amministrazione che nasce dalla politica ed è composto da politici, l'ho detto: «Questo Consiglio di amministrazione (...) è la soluzione del problema del governo RAI? Tutt'altro, visto che siamo, della politica, emanazione e noi stessi della politica partecipi. Ma il Consiglio di amministrazione attuale può avere senso e ruolo se viene vissuto come l'occasione per la politica di prendere coscienza piena delle proprie responsabilità e dei propri doveri». Ecco cosa vogliamo tentare di fare. Spero che su questo testo più impegnativo potremo discutere più ampiamente la prossima volta. In questo saremo aiutati dall'eccellente innovazione del *question time*, così potremo avere delle domande precise e dare delle risposte precise, anche per iscritto.

Onorevole Crosetto, non siamo disposti a dare spazi senza garantire democrazia e pluralismo. Quando questo avviene, c'è un errore, che dobbiamo correggere. Non garantisco che da questo punto di vista tutto sia perfetto, ma la Commissione c'è anche per indicarci cosa non va. Lei

ha indicato due trasmissioni, «Report» e «Parla con me». Io non le seguo sempre, ma ci informeremo e vedremo.

BUTTI (AN). È indispensabile.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Però bisogna anche portare delle verifiche, sia in questa sede sia nel Consiglio di amministrazione della RAI, perché poi non è che cambino di molto i problemi. Per esempio, un collega, mi aveva indicato per «Ballarò» un eccesso di interruzioni all'ospite esterno, che era l'onorevole Tremonti. Vi assicuro - e mi sono guardato tutta la trasmissione per quasi due ore - che queste interruzioni eccessive non ci sono. Ho detto in Consiglio che se vogliamo effettuare la verifica collegialmente, predisponiamo lo schermo e guardiamo.

CROSETTO (FI). Guardi «Report» delle ultime due settimane.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Lo farò.

NOVI (FI). In una trasmissione giornalistica si può discutere. Altra questione è la *par condicio*.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. In questo non c'entra la *par condicio*. Mi è stata fatta un'altra osservazione e vorrei rispondere. Non sto facendo nessuna critica, perché non ho visto le trasmissioni. Il problema sollevato è quello di avere una informazione corretta e pluralistica. Verificherò.

Ho consegnato alla Commissione la sintesi delle norme che regolano i comportamenti dei dirigenti e dipendenti RAI e ho fatto riferimento a quanto ho avuto occasione di dire ieri in Consiglio di amministrazione. Non ho nulla da aggiungere sul direttore Del Noce e sulle sue dichiarazioni, ma se volete intervenire polemicamente su quei punti, fatelo pure. È stato fatto riferimento a mie dichiarazioni alle agenzie. I colleghi del Consiglio di amministrazione ed il Direttore generale mi sono testimoni che la mia condotta esclude interventi al di fuori del Consiglio per interloquire con i consiglieri di amministrazione. Intervengo solo nel Consiglio di amministrazione e così ho fatto anche per le questioni che riguardano i colleghi. Non ho parlato di Del Noce alle agenzie. Ne ho parlato in Consiglio di amministrazione, come è mio dovere. Il giudizio poi è libero da parte di ciascuno.

La questione dei centri di produzione è serissima, ma non si può accusare né il sottoscritto né il direttore Meocci o qualsiasi altro che oggi dirige la RAI di voler ciurlare nel manico. La verità è che a Milano ci sono tre aree in competizione tra loro.

CAPARINI (LNFP). Sono sei.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Saranno sei, ma tre in particolare sono in competizione, quella vicina a Portello, quella delle *ex* Varesine, ambedue di proprietà Ligresti, e una terza area nel Comune di Sesto San Giovanni. Poi ce ne sono altre, ma l'incertezza delle amministrazioni sulla scelta da fare riguarda queste tre. A Roma nel frattempo le cose sono andate avanti. Il Direttore generale ha avuto i primi contatti con l'amministrazione comunale e ci stiamo avvicinando alla soluzione del problema, di cui, una volta che sarà stato risolto nei suoi termini essenziali, informeremo la Commissione, ma non è che ci siano cose da nascondere o che non abbiamo voluto dire adesso.

Come vedrete nelle cose scritte, la questione della solidarietà a Del Noce da parte di sette dirigenti di prima fascia della RAI non è stata oggetto di nessuna censura da parte mia. O si leggono i giornali o si legge quello che ho detto io, le cose stanno così. Certo, onorevole Lainati, mi sono preso una piccola soddisfazione: ho detto che, siccome non si tratta né di decisioni, né di attività aziendali, la solidarietà a Del Noce non rientra nelle norme; c'è una sola circolare – l'ultima che ha fatto il dottor Cattaneo – che arriva a comprendere, volendo, anche prese di posizione come quelle, ma ho ribadito che questa circolare non l'avrei usata né quella volta, né in altre circostanze. Potete leggere il testo e vedrete che le cose sono scritte così.

Il pluralismo è argomento che abbiamo affrontato altre volte e non potete pensare che qui possa risolverlo con una battuta. Il problema è doppio: c'è una versione, una concezione, un'accezione del pluralismo per cui esso è legato alla completezza dell'informazione e alla rappresentazione di tutte le posizioni in campo nella politica; con le relative proteste, a volte fondate, che vengono da questo e da quello. Ma c'è un altro pluralismo nel servizio pubblico, quello che l'onorevole Butti ha toccato da ultimo, cioè la varietà dei punti di vista di coloro che fanno informazione, i quali naturalmente come giornalisti sono tutti obbligati a dare un'informazione equilibrata, corretta, e così via. Ma è evidente che il servizio pubblico – su questo le do ragione, onorevole Butti, è un compito che abbiamo – deve garantire non solo di far sentire le varie voci dei politici, o le varie voci degli uomini di cultura, ma anche che i suoi operatori, sia pure nella correttezza del compito informativo, manifestino, siano riconoscibili come portatori di punti di vista diversi, anche questo è pluralismo. Questa seconda tipologia di pluralismo è più difficile della prima, perché richiede un livello di professionalità ed una capacità di dominare il mezzo molto, molto elevata. Ciò non toglie che, se mi si pone la domanda se considero questo come un compito del servizio pubblico, la mia risposta sia affermativa, sottolineato l'aspetto della difficoltà, ma ciò non toglie che debba essere fatto.

Sulla questione del far lavorare quelli che non lavorano, non soltanto il Direttore generale – che poi credo tornerà sull'argomento – ed io più volte ci siamo riuniti per affrontare il problema, ma lo stesso Consiglio di amministrazione ha sottolineato più volte il tema; ci sono stati consiglieri che hanno addirittura scritto delle lettere in proposito per sollecitare

e rendere più rapido questo tipo di intervento; la direzione generale sta preparando un quadro di questo genere. Non facciamo, però, di ogni erba un fascio, cari colleghi. Con Beha – mi dispiace che sia andato via il senatore Novi – abbiamo svolto qui varie audizioni, perfino oltre la prassi normale, lo abbiamo audito in sede di Ufficio di Presidenza di questa Commissione in altre epoche. Non sempre si tratta di «repressione» politica: fra Beha e i suoi Direttori sono nate delle incompatibilità insormontabili, per cui i Direttori da cui Beha dipendeva, a cominciare dal direttore dello sport Maffei, non lo vogliono. Ora, con questo non voglio dire che Beha non debba lavorare o che nella polemica fra Beha e i Direttori non ci siano aspetti di carattere generale, quindi in un certo senso politici, non si tratta, insomma, di beghe personali, ma neppure di vicende legate ad appartenenze partitiche, ma dobbiamo risolvere il problema dentro questo quadro. Anche Masotti – non spariamo a rosa larga solo per prendere un obiettivo – non è stato rimosso dal suo incarico per motivi politici. Onorevole Lainati, ne abbiamo discusso e il Consiglio di amministrazione, nonostante i bassi ascolti della trasmissione, ha deciso che Masotti continuasse. Masotti ha fatto una conferenza stampa nella quale ha detto alcune cose: leggendo quelle cose il Consiglio di amministrazione all'unanimità ha censurato pesantemente Masotti e ha invitato il Direttore generale a trarre le doverose conseguenze; cosa che il Direttore generale ha fatto. Masotti, peraltro, adesso è stato destinato ad altro incarico. Su questo preferisco lasciare la parola al Direttore generale.

Di questioni di organizzazione noi ne parliamo a partire da quando siamo arrivati, sapendo che la situazione è quella data e che abbiamo le idee che vi esponiamo. È inutile che ogni volta ci venite a dire: Celli, Cattaneo hanno fatto questo, hanno fatto quell'altro, hanno fatto su, hanno fatto giù; lo sappiamo. Noi partiamo da adesso, dobbiamo dire come stanno le cose, ve lo ha detto il Direttore generale, ed io ho cercato grosso modo di dirvi in quale direzione vogliamo muoverci. Naturalmente poi faremo degli approfondimenti.

Per quanto riguarda il contratto di servizio, il lavoro non è ancora formalmente iniziato. Ci sarà inevitabilmente uno slittamento del contratto in corso. Abbiamo preso l'impegno di portare a conoscenza dei lavori anche le organizzazioni sindacali interne all'azienda perché seguano il tutto. Abbiamo l'obiettivo fondamentale, tra le altre cose, come azienda di inserire nel contratto di servizio una clausola precisa: adesso abbiamo – lo ha detto il Direttore generale e risulta concordata e certificata anche dalla decisione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni – la contabilità separata, cosa importantissima per valutare la portata degli impegni di servizio pubblico. Questo è indispensabile anche per il mercato, onorevole Butti, perché vedremo se, come e quando riprenderà qualche discorso sulla privatizzazione. Vorremmo che, anziché dipendere ogni anno dalla decisione del Ministro, il canone venisse stabilito, com'era una volta, sulla base di un'equazione con dati certi, affinché lo si possa calcolare in termini sicuri.

Per quel che riguarda RAISAT e il digitale terrestre, non vedo che cosa c'entrino le due cose insieme, perché RAISAT si occupa delle trasmissioni satellitari e sul digitale terrestre dobbiamo ancora affrontare il piano. Abbiamo deciso ieri la spesa di 7 milioni di euro per la prima *tranche* in Sardegna e in Valle d'Aosta. Secondo i piani che abbiamo dagli uffici, complessivamente per la copertura della Sardegna e della Valle d'Aosta la spesa finale dovrà essere di 16 milioni di euro (7+9); però, siccome c'è qualche dubbio su quanto sia recuperabile dei vecchi siti in trasformazione, non ci sono opinioni tecniche univoche. Abbiamo deciso di non procedere alla delibera anche sulla seconda *tranche* perché vogliamo sentire prima RAI Way. Questo è quello che abbiamo deciso ieri, le cose stanno così. Ci sono tanti altri punti di cui volevo parlare, ma è nostra intenzione, onorevole Giulietti, tornare per discutere. Il Direttore generale infatti intende parlare con i responsabili della politica del personale e con quelli della politica seguita dagli affari legali. Non c'è dubbio che un alleggerimento della pressione interna all'azienda può essere utile.

Sulla questione di Celentano, i tre punti cruciali del contratto, siglato con il produttore Ballandi, concernenti le autonomie e le responsabilità reciproche sono i seguenti. Il *clan* Celentano si impegna ad indicare alla RAI, per ciascuna puntata del programma, con congruo anticipo, la presenza di ospiti nazionali ed internazionali di elevato livello artistico.

Il *clan* Celentano S.r.l., inoltre, garantisce che «la prestazione del signor Celentano sarà ispirata a quella nota originalità e filosofia tipica della sua personalità artistica nei ruoli sopra descritti»: conduttore, autore e così via. Questo è scritto nei contratti, colleghi: nel pieno rispetto di tutte le leggi e regolamenti dello Stato a cui la RAI è sottoposta.

La RAI, infine, garantisce che «gli autori avranno discrezionalità e autonomia piene sulle scelte tecnico-artistiche e sui contenuti del programma, pertanto tutte le decisioni inerenti alla strutturazione e alla realizzazione del programma sotto i profili tecnici, creativi, artistici e spettacolari, ivi comprese quelle riguardanti le figure professionali coinvolte, spetteranno a voi», cioè a loro. Questo è quanto è scritto nel contratto, questo è il margine entro il quale ci si è mossi.

CROSETTO (FI). Per quanto riguarda il codice etico?

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Sul codice etico RAI, esattamente al punto 8, è scritto: «Voi» – cioè loro – «preso atto dei principi etici generali di onestà, osservanza della legge, pluralismo e imparzialità, correttezza, riservatezza (...), nonché del contenuto tutto del codice etico del gruppo RAI, che dichiarate di conoscere globalmente e nelle singole parti, avendone ricevuto copia e presa completa e piena visione, vi impegnate per tutta la durata del presente contratto ad attenervi al codice stesso», e così via. Fa parte del contratto.

Infine sul contraddittorio; ne abbiamo più volte parlato, anche a seguito dell'accaduto e abbiamo detto che il contraddittorio e/o equilibrio nella manifestazione delle posizioni e nelle informazioni deve anche te-

nere conto della tipologia del programma, non sempre, non necessariamente vuol dire che ci debbano essere due persone.

C'è poi la questione di un'informazione più precisa su questa classifica *Freedom House*. Secondo me, la questione va fatta presente a Celentano.

NOVI (FI). Va fatta presente a Freccero.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Il contratto è stato stipulato con Ballandi, non con Freccero. Dentro il contratto è inserito tutto l'elenco dei collaboratori che vengono scelti. Non possiamo andare alla caccia dei più intelligenti.

Dobbiamo porre il problema a Celentano, in modo che faccia capire meglio cos'è questa *Freedom House*. Poniamoglielo e vediamo come risponde; sono stato a «Matrix», la ricostruzione è stata dettagliata; c'entra la vicenda Iannuzzi ma anche il conflitto d'interessi. Comunque è evidente che, posta in questi termini, la questione è troppo generica, mentre se si va nel merito le affermazioni dell'onorevole Giulietti risultano abbastanza vicine al vero.

Infine Santoro, nel corso della trasmissione di Celentano è stato di una correttezza assoluta.

IERVOLINO (UDC). Tranne per il fatto che il microfono nessuno glielo aveva dato.

PETRUCCIOLI, *presidente della RAI*. Onorevoli della Commissione, qui non c'entra Celentano né nessun altro. La questione Santoro, nella storia della RAI, ha costituito e costituisce una lacerazione. Personalmente – e non impegno altri che me – cercherò di fare tutto il possibile per sanare questa lacerazione, nella convinzione che questo sia utile al servizio pubblico e quindi a tutti.

L'avete sentito dire milioni di volte da me, ma lo ripeto anche in questa circostanza: alla RAI, il Presidente non ha grandi poteri e comunque non decide da solo.

MEOCCI, *direttore generale della RAI*. Una breve premessa va fatta. Non voglio allarmare nessuno, la verità è che comunque c'è stata un'impostazione, probabilmente anche giusta da quel punto di vista, di andare rapidamente verso la privatizzazione. L'azienda si è mossa in quel modo, poi la storia della privatizzazione si è rallentata: non abbiamo ottenuto l'aumento del canone — ci siamo mossi dunque di conseguenza –, non abbiamo accumulato risorse. Qualcuno ha fatto una battuta: il Tesoro ovviamente si è preso il *surplus* che avevamo e quindi andiamo verso uno sbilancio che stimo nell'ordine di 80-90 milioni di euro. Su questo devo lavorare, pur con dei vincoli, perché – e lo sapete anche voi – da un lato c'è il canone che non aumenta, dall'altro non abbiamo la possibilità di alzare i tetti pubblicitari, perché se uno dicesse – anche nell'ottica che

la RAI entri in una logica di mercato – di alzare un po' i tetti, questo non si può fare, a causa di problemi che abbiamo definito dei *media*, cioè della carta stampata. Non abbiamo oggi quindi una sicurezza di risorse, cosa che ci mette in difficoltà.

In questo quadro si inserisce certamente la modernizzazione, con il digitale terrestre, che è un ragionamento che va verso il futuro. In queste condizioni – ve lo spiego semplicemente per ragioni di tempo, la prossima volta sarò più approfondito – cercherò di far sviluppare il digitale dove possibile, ben sapendo che i tempi che ci siamo dati sono, secondo me, troppo brevi per tutti. In altri Paesi il *switch off* è addirittura nel 2010, noi lo abbiamo stabilito per il 2006. In tale contesto cerco di far entrare, nella logica aziendale, la mentalità di preparare un prodotto che sia multiuso, che sia – e lì ha ragione Giuletti – in grado di andare sul satellite, sull'analogico, sul digitale, perché altrimenti spendo e non ho soldi per spendere.

In questo senso mi sto muovendo. Non è l'ottimo, però cerchiamo di partire da queste due ragioni: 7 milioni di euro, più 9 milioni, cerchiamo di attivare al massimo le possibilità che abbiamo, certo con la consapevolezza che qui non stiamo parlando di un cambio dalla TV in bianco e nero a quella a colori, quando la mitica casalinga di Voghera il giorno dopo, per male che le andasse, restava in bianco e nero. Qui, prima di fare il *switch off* bisogna essere sicuri che tutte le fasce della popolazione siano in grado di attrezzarsi per il nuovo sistema, altrimenti andiamo a penalizzare chi non lo è. Ma questo è un ragionamento più vasto.

Proseguendo velocemente, giungiamo al problema di «Alice», posto dall'onorevole La Russa, e al problema della redazione di Milano: vi è stato il problema Masotti, sottolineato dal Presidente. Il Direttore generale aveva il compito di far partire il programma. Ho chiamato Anna La Rosa e le ho imposto di andare in onda perché ritenevo che bloccare uno spazio informativo fosse sbagliato. Ritenevo che quel tipo di giornalista fosse in grado di agire. Sono quindi andato in Consiglio e, sotto la mia responsabilità, l'ho presentato e la La Rosa è partita. Il Consiglio l'ha ringraziata per il lavoro effettuato in pochissimo tempo. Vi sono stati poi ovviamente dei ripensamenti, degli aggiustamenti. La stessa La Rosa ha chiesto quattro settimane per tentare di ripristinare il programma. Sta verificando con il Direttore di rete in queste ore in che modo rimetterlo insieme per partire, dopo i quattro giovedì di interruzione di Celentano.

Vogliamo dircela tutta? Facciamolo, così apriamo un rapporto di grande franchezza: non potete sottovalutare che quella fascia oraria, la prima, sulla Rete 2 di spazio informativo non è mai nella sostanza decollata, pur con diversi conduttori. Sto operando delle verifiche anche su questo perché ritengo che quella collocazione, in quel tipo di orario, crei dei problemi.

Quanto alla redazione di Milano, da tempo, da quando sono arrivato, la Buttiglione che, come sapete, ha la responsabilità della nomina dei capi redattori periferici delle redazioni regionali, mi ha posto il problema di un profondo disagio tra la redazione e il capo redattore. Ho fatto tutte le ve-

rifiche del caso. Ad un certo punto la direttrice del TGR, dopo alcune dichiarazioni di Lo Maio, che aveva polemizzato con lei dicendo che era stato nominato dal Direttore generale e non da lei, lo ha sollevato dall'incarico nominando Casarin come vicario prima di decidere la nuova situazione della redazione. Ho detto di aspettare anche se rientra nelle mie competenze ratificare la nomina della direttrice del TGR; porterò in Consiglio di amministrazione il caso perché lo ritengo delicato e soprattutto di una redazione importante come quella di Milano. Questo è quanto intendo fare.

Sulla questione posta dall'onorevole Caparini, cioè sul fatto che alcune trasmissioni sono state spostate da Milano a Roma, bisogna premettere che in alcuni casi questa direzione generale e questa presidenza sono arrivate con un treno in corsa: le trasmissioni erano in evoluzione e le avevano organizzate in un certo modo, per cui ci siamo trovati nelle condizioni di affrontare il problema quando questo già era molto avanti. Quando, per esempio, il presidente del CONI Petrucci, mi ha posto il problema di rilanciare gli *sport* meno popolari, ho chiamato la redazione sportiva. Ho detto che questa cosa doveva essere fatta perché la ritengo giusta, così come non ritengo giusto chiamarli *sport* minori; è preferibile definirli meno popolari. Ho detto di partire con «Domenica Sprint» sugli *sport* meno popolari. Ho cercato di ottimizzare al massimo la questione perché ritenevo che questi *sport* dovessero avere spazio e abbiamo trovato una collocazione che va tra le 19,45 e le 20,15. Questo è il punto sugli *sport*. A quel punto, con la mia accelerazione, la redazione sportiva ha fatto l'operazione che l'onorevole Caparini sottopone alla mia attenzione dal punto di vista dello spostamento. Dopo di che è partita anche «Non solo soldi», prima fatta a Milano, capitale della finanza. Ad un certo punto ho trovato su un tavolo un'operazione fatta su Roma. Però non fuggo di fronte a questa responsabilità e dico, senza problemi, che l'onorevole Caparini ha ragione. È vero che questo tipo di trasmissioni potevano essere fatte a Milano e sarà mia premura cercare di ottimizzare la situazione e di riportarle, quando sarà possibile e compatibilmente con le risorse economiche a disposizione, a Milano. È evidente che «Non solo soldi», rubrica economica, sarebbe meglio se fosse fatta a Milano per ovvi motivi. Nel frattempo ho anche proposto in Consiglio di amministrazione di ottimizzare il tutto facendo in modo che all'interno, sia pure di una trasmissione che parte da Roma, vi siano importanti finestre anche temporali aperte su Milano perché collegamenti lunghi, con servizi ed inchieste, potrebbero comunque compensare, anche se solo in parte, onorevole Caparini, una logica che va rivista, sulla quale sono d'accordo con lei. Sono però arrivato e mi sono trovato tre quarti delle iniziative prese.

Sul discorso immobiliare il ragionamento è un po' diverso. Ho la responsabilità sia nei vostri confronti che del Consiglio di amministrazione di guardare ciò che vado a fare. Non compro a scatola chiusa neanche Arigoni, come si diceva una volta. Quindi, mi guardo le carte con attenzione sia su Milano sia su Roma, e poi relaziono ma non ho alcuna intenzione di fare errori su un progetto che va seguito con trasparenza e nel massimo

della legalità. Intendo fare questo e su tale decisione è d'accordo anche il Presidente.

Il discorso di «Rock Politick»: sono il Direttore generale della RAI e ritengo di essere un moderato, ma questo non significa essere ambigui. Ho trovato il contratto già fatto. Se volete che lo dica con grande serenità, se si voleva un «programma camomilla», non si faceva il contratto a Celentano. Celentano è un artista di un certo tipo, con un certo modo di esprimersi, che va anche controllato. Forse bisognava redigere un contratto più ristretto e vedere poi se lo avrebbe accettato. Non mi permetto mai di criticare quelli prima di me. Celentano in quel momento era un'importante risorsa per la RAI per ascolti ed immagine e su questa scelta peraltro, allora, grandi proclami di entusiasmo. D'altronde, è giusto, essendo Celentano un grande artista, uno dei più grandi. Può permettersi di dire tutto? No. Il Direttore generale, di fronte al Direttore di rete che manifestava da tempo una difficoltà di comunicabilità con Celentano, non poteva alle 20,20 a Brugherio abbandonare gli studi. Non è nel mio stile. Io sono il Direttore e sto lì. Se Celentano mi dà il microfono, parlo. Dopo di che se ne va pure, ed io non riesco a dire tutto. Certo è - l'ho detto subito a scanso di equivoci su altri temi - che si può intervenire sulla politica, su Santoro, (la lista è giustamente da rivedere), ma certamente ha esagerato su Del Noce. Non si deve attaccare il Direttore di rete più volte. Si può fare una battuta. Gliel'ho detto, l'ho dichiarato alle agenzie. Quindi sono stato il primo a fare dichiarazioni di solidarietà a Del Noce. Non vorrei che si individuasse una sorta di diarchia che non esiste. Certo, oggi sono nelle condizioni, uscito di qui, di telefonare a Celentano, sentire Del Noce, parlare con Ballandi per cercare nel mio ruolo e compatibilmente con l'autonomia di Del Noce, che non è autosospeso, di garantire un prodotto che sia il migliore possibile. Però, Celentano è Celentano. Questo va in onda domani sera. C'è Benigni.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Del Noce dovrebbe dare maggiormente una mano.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Lo spirito con il quale affrontiamo il problema è questo. Però sottolineo: rivendico il fatto che il Direttore generale si assume la responsabilità, va a Brugherio; si siede e guarda lo spettacolo. Altrimenti, cosa fa? Abbandona l'azienda? Devo cercare di capire cosa succede. Dopo di che ci formeremo le nostre idee e ci ragioneremo.

NOVI (FI). E sul pluralismo?

MEOCCI, direttore generale della RAI. Sul pluralismo il discorso è molto vasto. Su Bocco le notizie sono infondate. Bocco è un serio professionista che conosco e con il quale ho parlato ed ho l'impressione, perché sto organizzando delle cose, che sia esattamente il contrario di ciò che lei,

senatore Novi, ritiene. Anzi penso che Bocco sarà valorizzato. Non esiste quel problema.

Quanto a RAI WAY, stiamo seguendo con attenzione la vicenda. In accordo con il presidente Petruccioli, mi sento di dire a questa Commissione che tra RAI WAY e Telespazio ci sono stati soltanto dei *pour parler* per individuare una strategia di lavoro comune. Insomma, non è stata presa alcuna decisione e non c'è niente di precostituito.

PETRUCCIOLI, presidente della RAI. Non ci sono neanche dei preaccordi.

MEOCCI, direttore generale della RAI. Vi terremo informati se ci saranno delle eventuali evoluzioni.

Visti i nostri buoni ascolti, la SIPRA mi sta dando delle soddisfazioni e mi fa diventare meno pessimista durante questi mesi autunnali.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Petruccioli ed il direttore generale Meocci per il loro contributo.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.